IL MARINAIO
COMEDIA
DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

DI NVOVO RICORRETTA E RISTAMPATA.

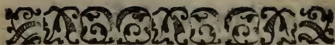


IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

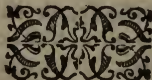
M D LXXXVI.

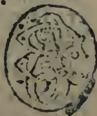


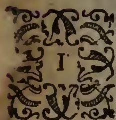


ALLO ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONS. GIOVANNI DE MORVILLIER,

Consigliero del gran consiglio della Maiestà Christianissima, & Oratore alla Illust. Sgnoria di Vinegia.







LLVSTRISS. & Reuerendissimo Signor mio, Se alla grandezza, & al merto di V. Sig. io hauessi risguardo; io non so quale occasione io mi potesse ne sperare, ne d'aspettare; con la quale io le potessi in parte dimostrare l'affettione, & riuerenza mia: perche sempre l'eccellenza, & perfettione del suo valore, mi renderebbe poco, & de-

bile ògni grande, & forte ſegno ch'io dare le ne poteſſe: ma s'io riuolgo gli occhi poi alla benigni tà, & la infinita gentilezza ſua; la quale coſi intieramente con tutte le altre eccellenze nel ſuo ſaggio petto alberga; io non poſſo ſe non ſperare: anzi rendermi certo, che a baſtanza ſarà per farle conoſcere la grandiſsima deuotion mia, ogni picciolo ſegno ch'io le ne dia; perche oltre ch'ella col perfet to ſuo giudicio conoſce a pieno quando altri fa ciò che puo, ella ancora puo renderſene piu certa col meritare, che coſi ſi faccia Io adunque Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Signor mio tenendo l'occhio fiſſo nella ſua Reale, & gentile natura, in ſegno della riuerenza, & affettione ch'io porto a V.S. Reuerendiſsima queſta mia Comedia le porgo, quale ella ſi ſia; in ſegno del grandiſsimo affetto della mia denotione: pregandola a non la ſdegnare, come coſa

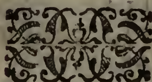
indegna

indegna di lei,& a tenirmi nel numero de suoi men degni, ma piu amoreuoli serui:& con ogni riuerenza le bacio le mani. Di Vinegia alli VIII. di Marzo del L.

Di V.S. Reuerendiss.& Illustriss.

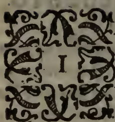
Deuoto & humile Seruitore

Girolamo Parabosco.



PERSONE, CHE NELLA COMEDIA PARLANO.

LAMBERTO	Vecchio
CALASTRA	Vecchio
CAMILLO	Giouane innamorato
FAVSTINA	Giouane
LAVINIA	In habito di Maſchio
FVRBA	Seruo
FARFALLA	Seruo
LISETTA	Fanteſca
NERBALE	Marinaio
MELAZZA	Brauo
STRADIOTTO	
CORNELIETTA	Cortegiana
FALLERINA	Ruffiana
BIRRI.	



IO ERA comparso per farui l'argomento: ma ricordandomi della diligenza, che l'Auttore ha vsata per farui chiaro, & palese ogni cosa: io mi sono pentito. Voi Donne credo io che haresti piacere, che vi si facesse, perche non hauendo quel naturale c'hanno gli huomini, vi sarebbe forse piu capaci ad intendere il soggetto della Comedia; perche in vero l'argomento nō è altro, che quella cosa, che vi si face dinanzi a essa comedia: & che v'apre, & manifesta le cose piu occulte, & nascose, che le si contengono dentro. Io mi fido nel vostro ingegno, & nella vostra capacitate, però in questa parte non mi affaticarò altramente: fate silentio se cosi vi piace.

LAMBERTO VECCHIO SOLO.

IO NON credo che al mondo si possi soffrire il maggior tormento, quanto soffre colui che si troua accompagnato con una femina, che sia ostinata: ma bastaua ch'io dicessi femina, perche tutte sono ostinate piu che non è la gotta, che se tu la discacci da un piede, ella ti uiene in una spalla, & da quel loco in un'altro senza partirsi mai della persona, & se mai fu huomo che n'hauesse a lato una ostinata, io son quello che mai con costei non ho ne tregua ne pace, ne giorno, ne notte: perche sempre la uuole ch'io le faccia hor questa, & hor quell'altra cosa: è s'io non la faccio; o ch'io dica non uolerla fare; ella si dispera e piange: benche del piangere poco me ne curo, perche io so bene che le femine hanno piu pronto il pianto, che gli auocati le bugie: ma oltre di questo ella dice che se lo terrà a mente, & che basta, questo tenirselo a mente, e questo basta, io non so ciò che si uogli dire: basta, & tenirselo a mente, è una parola che importa altro che ciancie, io non parlo poi di quel brontolar sempre per casa che pare che ci sia l'albergo de i tuoni: in effetto bisogna contentar le femine, altramente non si puo uiuere con

esser loro: ma se le si contentassero pur di poca cosa, sarebbe un piacere: ma al corpo ch'io non dissi di fra lupo, ch'elle uoglion spesso da l'huomo quello ch'egli non ha, & quello ch'egli non puo. è uenuto capriccio a mia mogliere di uolere ch'io li compri uno schiauo: ilquale ella ha inteso dire che lauora eccellentemente di Aco: & io che ho in casa una fanciulla da marito, laquale apunto posso dire hauer maritata: non ho per lungo tempo uoluto consentire di comperarlo: ma il diauolo ha tanto fatto, tanto detto, tanto brontolato, che alla fine mi è stato forza sborsar quaranta otto ducati à comperarlo, e certamente ch'io non ho fatto cattiua spesa, perche il giouane parla benissimo Italiano, & mostra essere nato di buonissima famiglia, & è molto costumato, uergognoso, & gentile. Solo una cosa mi fa stare un poco mal contento che il mio confessore, mi ha detto ch'io non lo posso tenire con buona conscienza, perche non è lecito tenire un'huomo batteggiato per ischiauo in questa guisa. Et io gli ho detto de molti che fanno il simile, & egli mi rispose che fanno male, & che solamente quelli, che in pena de loro delitti sono condannati dalla giustitia alla galea possono esser schiaui, & non altri ma io lo terrò fin tanto ch'egli habbia fatto tanto lauoro alla mia moglie, che s'habbi in parte francato la spesa ch'io ho fatta per lui: che sarà

in poco tempo, ch'io so bene ch'ella lo sollecitarà, & giorno, & notte, & lo farà sempre stare con lo Arco in mano: che certo in questo ella è una donna che uale quanto le altre, io non uoglio dir piu. Hora ch'io ho contentata lei, cerco di contentare ancora questo misero mio cuor, che deue parer quello che pare il bersaglio di Lio il giorno di Santo Bartholomeo tante saette gli ha tirato dentro amore con gli occhi della mia dolce, & inzuccata Cornelietta, io non so ciò che haurà fatto Farfalla mio seruitore con il Negromante, che mi promesse far cose mirabili, ma eccolo apunto.

FARFALLA, ET LAMBERTO.

BVon giorno padrone.

Lam. Ben trouasti l'amico?

Far. S'io lo trouai an? io lo trouai, & ho fatto in modo che beato uoi.

Lam. Biato me?

Far. Si, è tosto.

Lam Quando?

Far. Stà sera.

Lam. In qual guisa, se Fallerina non se ne cõtenta?

Far. Inuisibile se il tutto mancarà. Costui è troppo grande maestro ne l'arte magica, egli ui trasformerà in cio che ui piacerà.

Lam. O che cosa mi ragioni.

Far. Egli è piu di quello ch'io dico, io l'ho conosciuto a Roma che egli faceua miracoli.

Lam. Doppo ch'egli sa far questo, che forma ti parrebbe ch'io prendessi per andare a ritrouare questa mia imbalsamata, muschiata, ambracanata, zibettata Cornelietta?

Far. Che so io padrone, pensate uoi c'hauete ingegno.

Lam. S'io mi trasformassi in uno pulce che ti parrebbe? per poterli succhiare quel dolce sangue di quella candida gola piu che il sol lucente.

Far. O bel detto. Voi portaresti periglio ch'ella al tro non sapendo ui prendessi, & ui donasse morte. Che ben sapete quanto le donne sono nemiche de pulci, o ueramente di bere tanto di quel sangue, che crepasti.

Lam. Quanto al morir, mi saria caro morire per quelle care, & soaue mani: ma del crepare io non me ne contentarei gia, perch'io credo ch'ella sia una amara morte, ma odi, in una salata per entrargli in corpo?

Far. O uoi dite le gran cose: quanto a queste cose che non hanno senso, sarebbe meglio che fosti un rauano che saresti piu sicuro d'esser mangiato, ma io non uoglio che intriamo nell'horto.

Lam. Io ci uoglio andare in guisa d'animale.

Far. Se questo uolete non accade Negromante.

Lam. Perche son io forsi un'animale.

Far. Messer si.

Lam. Che parole parli tu.

Far. Messer si, animal rationale.

Lam. Si per mia fede che tu hai ragione, cancaro

tu sei dotto: ma io parlo d'animal che non sia huomo.

Far. *Che ui parrebbe se ui andasti in forma d'asino padrone.*

Lam *O non diauolo ch'io hauerei molte parte che non li piaceriano.*

Far. *Voi ne hauresti anco di quelle che li piaceriano.*

Lam. *O s'io ui potessi andare come fece messer Gioue da una sua similmente innamorata, in pioggia d'oro.*

Far. *Cancaro uoi, le piaceresti bene uedete; & chi non ci ua in questa forma, intende mal l'arte dello amore.*

Lam. *Non mi piace ancora questa perche essendo pioggia saria pericolo che con questi freddi o mi conuertissi in neue, & che di me fussero fatte balotte per tirare alle finestre.*

Far. *Buono auertimento padrone, & perciò io ho pensato un modo che sarà il megliore & il piu espedito che possiamo trouare, con incanto non ci può fare che ci andate in forma di altro huomo, cosi non potete perche Fallerina non lo uuol consentire, se gli donasti la meta del uostro in cose che non habbiano senso non uoglio che s'impacciamo: ma uoglio che ci andate in forma di uno papagallo, & che li rampeghiate sopra il balcone, & che comminciate a cantare, ch'ella uerrà ad ascoltarui & ui pigliarà in mano e uoi ui lasciarete pigliare, & gli direte il fatto uostro, & in quel modo le*

cose

cose passaranno bene, uoi portarete una bella catena d'oro al collo, che parrà, che siate uno Augello fuggito da qualche gran persona, sapete.

Lam. *Come bene l'hai tu pensata, e tanto piu che il balcone della sua camera non è troppo alto che io ci potrò ageuolmente salir sopra, & parrà che io gli sia uolato, & portarò il mio instrumento, ch'io farò stupire il mondo.*

Far. *Benissimo per mia fede.*

Lam. *Horsu quando s'ha a far questa cosa?*

Far. *Doppo desinare senza fallo, che sta sera potrete ritrouarui con la uostra diua.*

Lam. *Ma che ordine hai tu con costui.*

Far. *Che come habbiamo desinato, andaremo a casa sua doue si farà lo incanto.*

Lam. *Stà bene ogni cosa, perche in casa non c'è ordine.*

Far. *Al tutto ho benissimo pensato.*

Lam. *Bene hai fatto tanto piu che tu sai che domani sera s'hanno da far le nozze di mia figliuola, in quello huomo da bene di messer Calastra. & credo certo che la Fanciulla se ne contentarà benissimo: perche egli è huomo ricco, da bene, & gentile. Ancora che sia cosi un poco attempato. Ma ecco apunto il Furba suo seruo, partiamoci, & uieni con esso meco, ch'io ti uoglio dare una noliarella, & poi ritornaremo.*

FVRBA SOLO.

Doue diauolo trouarò io costui . O Dio io credo che il maggior poltrone non sia in tutta qusta terra , & il mio padrone lo tiene per uno Orlando , ne si assicura andar fuora di casa senza la sua compagnia , per timore che il giouine che è innamorato di Faustina , ch'egli deue domani sera sposare , non gli faccia la schena , ò come egli m'ha fatto ridere quando m'ha detto , ch'io lo ritrouarò in qualche scola di scrimia , che ci ua che piu tosto lo ritrouarò in qualche bettola a schiafezare il boccale . Ma ecco la mia cara , & soaue Lisetta che esce di casa .

LISETTA, ET FVRBA.

O Furba oue ne uai .

Fur. *Io porto quattro anella alla padrona tua , acciò ch'ella ueda se gli stanno bene di larghezza .*

Lis. *Lasciali mò uedere . O son belli , & deono costare assai .*

Fur. *Piu di millanta ducati .*

Lis. *O come mi stariano bene .*

Fur. *Tu saresti ancora piu degna di portarli forse che colei che li portarà guarda che man. pastosa è bella che tu hai .*

Lis. *Non mi toccare .*

Fur. Ah traditora tu sei pur disposta ch'io stenta sempre.

Lis. Che te faccio io?

Fur. Tu mi fai troppo, a non lasciarmi fare quel ch'io uorrei.

Lis. Che cosa uorresti fare.

Fur. Aitarmi con le mani, non uoglio dir altro.

Lis. Io nō ti tengo che tu non t'aiti con le mani.

Fur. E Dio tu non mi porti amore.

Lis. Piu aßai che tu non porti a me.

Fur. Volgeti pure da qual lato tu uoi, che sempre tu starai di sotto da me, per conto d'amoreuolezza, se tu uedessi il mio cuore egli ha piu bucchi che non ha il criuello, fatti da le saette che tira Amore fuora di questi tuoi occhi ladri.

Lis. Horsu horsu piglia gli anelli e portali alla padrona, & meglio sarà che darmi la burla.

. Tu non credi, adunque che ti uoglia bene? patienza forse che un giorno io te lo farò toccar con mano.

Lis. Allhora anch'io lo crederò.

Fur. O io so bene che uoi altre femine uolete chiara la cosa in mano anzi che ui piegate a credere io amore a gli huomini.

Fur. Horsu io entro da tua padrona.

Lis. Et io me ne uado per un seruigio, non li dir gia che tu mi habbia intratenuta.

Fur. Io non dirò altro rubaldella, che tu mi fai uscir l'anima d'amore.

LISETTA, SOLA.

CHe gran cosa di questi huomini, che tutto di uog'iono morire per amore delle Donne, e mai non moiono. Se costui hauessi piu anime nel corpo, che non ha peli adosso tutte le sariano homai uscite; tante fiate mi ha egli detto, che è morto per me, e non mi comperò però mai un paio di pianelle ne un uelo da collo, alla fede mia, ch'io non credo che una Donna possa dar mala uita, ne far sospirare altramente un suo innamorato, se non con domandarli de' danari, & de i presenti: O come allhora i sospiri uengono dal core, o com'allhora si sentono le passioni, & io credo certo che chi sopporta questo per amor della Diua, & in questo le si mostra obediente, che possi con uerità chiamarsi uero amante: e tutte le altre sono ciancie, ci sono ben certi gauinelli, che si credono per tirarsi in arco, a guisa di feminuzza, & per saper ancora in altre cose imitare esse femine, & per passeggiamenti, per lettere, & per portare tal'hora quattro soldi di conza sopra un paio di guanti, che le femine tutte le moiono dietro, ma certo s'ingannano, che le donne non uanno dietro a queste bagatelle: dico quelle ch'anno giudicio, che pur se ne trouano, che si pongono per poca cosa a far l'amore, ma io non credo gia esser di quel-

 la

le: quante uolte Farfalla seruo di casa, mi è stato dietro per cacciarmi carotte: con dire che egli era mio piu che suo, & altre baie: ma nulla gli è giouato, che con esso meco chi non fa fatti, non fa nulla, un uero innamorato certo è quello di mia padrona: che oltre che egli è uirtuoso, accorto, & gentile, egli & a me & a lei dona grossissimamente, ne mai si troua stanco di farci piacere, horsu io uado a ritrouarlo, che egli m'ha promesso una cosa, che solo lui me la puo dare, & io gli porto la miglior nouella, che egli possa desiderare, io uado ch'io ueggio comparir persone.

FALLERINA, ET CORNELIETTA.

Figliuola mia tu hai inteso, io ti dico che noi uenimo uecchie, & poi non si troua chi ci guarda in uiso: si che habbi a cuore i miei consigli, e tira l'arco ad ogni uccello, se tu uoi far bene, ne uoler far copia di te solamente ad uno solo & a chi solamente ti ua per la cauagna, che alla fede tu te ne pentirai, tu sai bene che troppo pesce non puo pigliare quel pescatore, che solamente tiene in acqua uno Amo, uendi la tua merce ad ogni uno & farai bene, guarda che belli auanzi tu hai fatto con quel cortegiano di merda: ilquale tosto che tu il lasciaui uenire in casa ti uoleui far d'oro: non ti dissi io che tu non gli credessi

nulla, perche costoro non hanno un quattrino che gli impicchi s'hauessero. i non dirò da donare, ma da farsi le spese: non stariano a marcire nelle corti, uendendo tante adulationi e tante bugie, alla speranza di quattro carlini come fanno. o non si sa per mia fede come si sta nelle corti, & quello che si gli fa da costui tu hauerai della Signoria per lo capo, delle sberettate, & delle ceremonie quante ne uorrai, perche non sanno far altro i pari suoi, & anco lo fanno con tanta poca gratia che mal se ne puo contentare.

Cor. *Madre io li donai l'amor mio credendo che egli fosse huomo di grande ingegno, & di buona discretione: ma certo fin a quest'hora io me ne son chiarita, & son mal contenta d'hauergli fatto piacere: perche in uero eglie un huomo di pochissimo ingegno, & apunto non sa far, che trarmisi la beretta di capo, & inchinarmisi, & darmi della signora, ne mai hebbe da lui un ber d'acqua.*

Fal. *Se tu uuoi a me da il cuore che non haurai in tutto perduto il tempo.*

Cor. *Di gratia, ma in qual guisa lo potremo fare?*

Fal. *Come egli piu ti uien per mezo, pregalo che t'impresti il Rubbone, & la Catena che egli porta al collo, che per auentura è quanto egli ha al mondo: per immascararti, ma perche egli te la negaria, dilli che tu gli darai fra tanto per suo portare un'altro Rubbono di ueluto, & un'altra Catena*

di maggior ualore, ma che lo fai che per se ogni cosa è troppo grande.

Cor. Ma qual Rubbone, & qual Catena gli uolete dare in iscambio?

Fal. Io ho un mio amico, che compra, & riuende simile sorte di uestimenti, & non ha molto che me diede quel Rubbone suo, il qual'è di qualche ualor, che gli fu uenduto per poco pretio da un che furato l'haueua, & che gli lo confessò poi, onde egli non l'osò mostrarlo per timore che sia conosciuto, & che gli ne auenga il mal'anno, ogni uolta ch'io lo uorrò dare il costo, che non è piu di quattro scudi; egli mi lo lasciarà uolentieri, & sarà a proposto per fare una simil cosa, ne la faremo con danno nostro: percioche il detto Rubbone uale per la manifatura di reccami che li sono intorno, & non perche gli sia dentro robba per cauarne gran quantità di soldi, noi li daremo posia la Catena tua, che tu suoli portare cinta: la qual come sai è di Rame sopra indorata, & poscia negaremo sempre hauere hauuto nulla da lui, ne d'hauere a lui imprestato cosa alcuna.

Cor. Ma se egli portasse il Rubbone, & ne fosse preso per Ladro?

Fal. Questo che a noi? ma intriamo in casa ch'io t'ho da ragionare un piu bello ordine posto con Farfalla per farne una piu solenne al uecchio

Cor. Intriamo madre.

ATTO SECONDO.

CAMILLO SOLO.



Mortali, fuggite Amore quanto potete: non ui lasciate allacciare: habbiate sempre il coltello della consideratione in mano per tagliar ogni suo laccio, misero, & infelice Camillo a qual porto sei gionto doppo scorta tanta, & si perigliosa fortuna: quanto era meglio restar preda dal tempestoso, & ingordo mare, o ueramente sempre schiauo di cane; che prigione di questo cieco, & crudel fanciullo dal sciocco mondo addimandato Amore? ma in effetto poi crudelissimo ueleno de mortali: & senza ilquale, fora la uita nostra tutta piena di gioia, & d'allegrezza: che mi uale possedere di molte ricchezze, & esser Giouene, sano, forte, & gagliardo, se colpa di costui sono il piu misero, & piu infelice huomo che uiua? O sorte mia troppa peruersa. & troppa contraria d'ogni douere: tu m'hai destinato a una che cosi come di bellezza auanza tutte le altre Donne: cosi ancora di crudeltade auanza di gran lunga; tutte le piu crude, & piu seluaggie fiere, ne affettuosissimi prieghi, ne amarissimi pianti, ne cocentissimi sospiri, ne

lunga

lunga seruitù, ne ferma fede, ha mai hauuto forza, io non dirò di far sì ch'ella con qualche soaue sguardo m'habbia alquanto addolcita la pena ma non hanno potuto tanto impetrare, ch'ella sempre in ogni atto non si sia dimostrata uaga, & bramosa di mia morte. O diuina bellezza, o celesti costumi, o occhi che togliete il pregio al Sole, o donna scesa dal Cielo con ogni eccellenza: è possibile che in te non sia scintilla di pietade? è possibile che tu sia nata così perfetta solamente per darmi morte? ma ecco apunto Lisetta sua fantesca.

LISETTA, ET CAMILLO.

BVon giorno messer Camillo: quasi tutta mattina ho cercato di uoi, a casa uostra & alla profumaria; oue solete spesse uolte ridurui, & in mille altri luoghi: ne mai ho potuto trouarui.

Cam. Tu poteui trouarmi? senza partirti di casa, perche io non son mai in altro loco, che iui doue è il mio bene, & la mia uita: anzi il mio male, & la mia morte; ma che mi dai da nuouo?

Lis. Voleua allegrarmi con uoi, delle nozze che di lei si fanno domani da sera.

Cam. Io mi rallegrarei se così questa nouella trahesse lo spirto fuor di questa trauagliata spoglia, come ella mi fa sentire maggior passione assai, che di morire.

Lis. Voi ui dolete di quello che ad ogni altro apportarebbe estremo contento.

Cam. Tu uuoi adunque ch'io mi contenti ch'ogni mio bene altri possieda? ahime sorte infelice.

Lis. Par che non sappiate, che costui che la prende per moglie è huomo attempato.

Cam. Che uuoi tu dir per questo.

Lis. Che male.

Cam. Che cosa.

Lis. Potrà.

Cam. Io non t'intendo.

Lis. Sodisfare.

Cam. A che.

Lis. Alla.

Cam. Dillo chiaro.

Lis. Potta di me, pare che uoi non intendiate: alla Garzona, in quelle cose che sono di maggior importanza: onde ella forse si riuolgera a considerare, & la gentilezza & la seruitù uostra, & ue ne darà poscia merito conueniente, io per me s'io fossi huomo, mai non mi porrei a fare seruitù se non con donna c'hauesse uecchio marito.

Cam. Et io credo che tu rimanerresti ingannata, ben ho compresa io la cagione per la quale lo faresti: ma tu non sai che ancora, che tu con la tua Diua fossi benissimo d'accordo, che piu difficile ti sarebbe condurti a lieto fine che se con la moglie d'un giouane hauesti a fare.

Lis. E perche?

Perche

Cam. Perche i uecchi sono necessariamente i piu gelosi buomini del mondo, necessariamente dico, & per la esperienza c'hanno maggiore del tristo, & adultero mondo, & ancora perche non hauendo parte che amorosamente in loro sia degna d'esser lodata; sempre temono ch'altri non se ne proueggа, & però fanno diligentissima guardia.

Lis. O Dio che cosa mi dite uoi, fate pure che la Donna uoglia che mi uenga la febre non le bastariano mille chiaue, ne mille occhi, a chi uolesse di questo sapere il como suo farebbono meglio gli huomini a pregare il Cielo che alle sue moglie non uenisse uoglia di fare male nessuno, piu tosto che a fare la guardia loro che fora tempo manco in darno spesso: ma lasciamo andar queste parole che mi guadagno io a darui una bonissima nuoua?

Ca. Tu non hai a far patto con esso meco, che tu sai bene che in me non è se non desiderio di seruirti di ciò che dimandi, & di cio che tu hai bisogno.

Lis. O sapeti doue ancora io u'ho creato? a quella bottega doue io ui trouai all'hora che colui comperaua quella sarza incarnata, quando uoi diceste che a questo carnouale uoleuate comprarmene una ueste.

Cam. Si si l'ho inteso.

Lis. Ma non pensiate gia ch'io detto ue l'habbia per cosa nessuna, che pensareste male.

Cam. Se tu me dai buona nuoua, non solamente

quella:

quella: ma un'altra di sarza uerde uoglio che tu ne porti per amor mio.

Lis. Toccatemi la mano.

Cam. I te la tocco.

Lis. Questa sera.

Cam. Di llo, che cosa questa sera?

Lis. Ho tanto fatto, ho tanto detto.

Cam. Deh finisci che tu m'occidi.

Lis. Darebbeui l'animo? oime ch'io tremo a dirloui.

Cam. Eh non mi dar piu tormento di gratia ragiona ciò che è intrauenuto.

Lis. Horsu ho tanto fatto, tanto pianto per amor uostro, tanto predicato, che questa sera che il uecchio si ha lasciato intendere di uolere tre a cena fuora di casa, & che la padrona è fuora alla uilla, che domattina uenire deue: uoi uerrete sotto i nostri balconi, & fischiarete che madonna Faustina uerrà a ragionar con esso uoi; sapiatele contare le uostre ragioni, ch'io ui prometto che la ritrouarete tutta zuccaro e mele. & tutta disposta a fare quanto uolete.

Cam. O Dio, è possibil questo? e come in un subito tanta reuolutione?

Lis. Sapiate che ella sempre ui uolse bene; ma l'honor suo la constrinse a mostrarusi poco piaceuole.

Cam. O dei sono io suegliato ò pur mi sogno? ò Lisetta mia cara, tu non hauerai gittati ne i tuoi passi, ne le tue parole al uento stan-

ne sicura, che d'ogni cosa sarai benissimo remunerata.

f. *Il mio guadagno, la mia allegrezza, e tutto il mio contento è di veder voi giovane, bello, & leggiadro: contento d'ogni vostro desiderio, e non altro mi venga la febre.*

im. *Tanto piu adunque ti sono io obligato, e tanto maggiore è con esso meco il merito tuo.*

f. *O trista me ecco Farfalla ch'io non vorrei per la vita che mi vedesse ragionar con voi prendete questa lettera che ella mi diede di sua mano, & fate quanto ella vi scrive, ne preterite di nulla.*

im. *O carta beata.*

f. *Io vado a casa.*

im. *Et io ritorno indietro.*

FARFALLA, ET STRADIOTTO.

Bisogna che tu stia in cervello che oltre il piacere, che ne trarremo, de molti ducati, ancora se n'imborsaremo, egli è pazzo piu che la pazzia & se nulla di buono egli haveva, tutto gli ha levato l'amore che egli porta a costei.

tra. *Dal canto mio io non mancarò di operare in modo che lodar te ne potrai: ricordagli pure che mi risponda delle squame, e del resto la faremo benissimo: noi lo trasfiguraremo in un papagallo, che parra naturale, con-*

ducilo pure a casa, e lascia fare a me.

Far. *Egli ritornarà adesso che cosi m'ha detto, & subito a te lo condurrò, io ho del tutto benissimo auertito Fallerina, che similmente instruirà la figliuola di quanto haue a fare.*

Sira. *Bene hai fatto. horsu io intro in casa, & quiui t'aspettarò.*

Far. *Vanne ch'io saro tosto a te. O questa uuole essere mirabile. o cancaro quanti ne rideranno, come saperanno nel modo ch'io l'ho fatta, quanti ancora de questi sputta perle dal bucco largo, che diranno ch'ella non ual nulla: ma io non mi curo d'essere biasimato da questi tali a i quali risponderò che ne tramino loro di piu belle, & le facciano uedere, che si sa bene quello che sanno fare i loro ceruelli acuti come una palla da uento, tanto è uoi uederete di bello, ma c'è di peggio che gia sei od otto giorni è che il uecchio comperò per la padrona uno schiauo: il qual ella si credeua che sapesse benissimo lauorare di aco: ah ah ah attatemi a ridere, & ha trouato che non solamente egli non sa, ne adoprare aco ne cucire: ma che non puo imparare che è peggio. & questo non auuiene gia perche egli habbia l'ingegno grosso uedete; che certo egli è persona di capace natura: ma auuiene che gli manca questo deto con il quale si tiene lo ditale, che è una disgratia grande, ella piange, ella si tribula, ah ch ah*

done

doue ella si credeua hauer comperato uno che benissimo sapesse lauorare; ha trouato ch'à comperato uno che non puo pure fare uno straforo: tanto è differenza da quello ch'ella ha fatto comperare a quello ch'ella si credeua: quanto è dalla gabbia a l'uccello, dalla penna al calamaro, da i soldi alla scarsella, dal capo alla beretta: io ne lo dirò pure chiaro, egli è femina, che il cancaro mangi quante femine si trouano, non uoglio dire, ma le crudeli al meno, & quelle che non hanno mai pietate di chi le adora, horsu io uoglio intrare in casa per aspettare il buffalo.

HANNIBALE CORTEGIANO SOLO.

Hora ch'io sono stato quattro mesi in questa terra, mi conuiene ritornare alla corte, a fare una fatica da asino tutto di con questa beretta in mano, con queste ginocchia chine, & con questa lingua sempre piena di adulatione, piena di bugie, che in uerita chi non usa hoggi di nella maggior parte di queste corti cotali arte, ci perde il tempo, ma d'ogni cosa passare se la potrebbono i cortegiani, saluo che di questo, che è una cosa ch'io non posso tolerare, & che troppo mi da passione cio è che l'huomo s'abbatte tal hora a seruire certi Signori, che non sariano degni ne per mer-

tù, ne per senno, ne per gentilezza di essere famegli di stalla di chi streggia loro le mule, questo è quello che dolere mi fa della fortuna pazza, ma mi gioua pure che con uno amico fidele, io possi tal'hora anch'io dire, ò che gaglioffo, ò che da poco, ò che bestia è costui, si egli non hauessi robba, ò che asino da basto sarebbe egli, questo è certamente un gran conforto, & chi domandasse a questi tali, eglino non si credono che huomo al mondo li tenga per tali, & non sanno che è in libertade d'ogni pouero huomicciuolo, il tenirli ancora in piggior conto, basta io ritornarò che cosi è forza, alla corte, & abbandonarò questa felice, fortunata, gentile, & Santa VINEGIA. sia lodato Gioue che per quattro mesi ch'io ci sono stato per ispasso, io ce li ho goduti braui, questa cortegiana m'ha sempre fatto carezze infinite, senza mai chiedermi un soldo, cosa che mi è stata d'un grandissimo commodo, ma eccola alla fenestra, signora mia Iddio faccia contento uoi, & chi u'adora che colui son io.

CORNELLIETTA, ET HANNIBALE.

FAccia egli contenta la S. V. che contenta son io hauendoui presente.

Han. O signora che fauori sono questi, ma se questo

sto è io desidero intrarui senza offensione nessuna ne gli occhi, e starui sempre accioche sempre siate contenta, della uista di colui che uiue solamente della memoria delle bellezze, delle gratie, & delle dolci maniere uostre.

Cor. *Signor mio uoi hauete un poco saporoso cibo, se delle mie bellezze ui pasciete, ma se haueste detto de l'amor ch'io ui porto, certamente io haurei ben detto che del maggior che fossi stato al mondo ui fareste cibato, io son colei a cui si puo credere una simil cosa, come quella ch'ama il piu bello, il piu accorto, & il piu leggiadro amante che si troui, e cosi fuss'io sicura d'esser redamata con uguale ardore.*

Han. *Signora cerca il redamarui io dico che uoi molto piu sicura douete uiuere de l'amor mio, che io del uostro: perche non solamente hauete parte in uoi che possono tirare gli huomini ad amarui; ma si bene sforzare le piu crude fiere, l'altra uoi sapete quanto obligo io tengo con esso uoi, ma per ragione, io come ne posso star sicuro non hauendo in me parte che degna sia de l'affettion uostra? & non hauendo ancora fatto cosa per uoi che ui stringa ad amarmi? ancora ch'io ne uiua certissimo, & per la gentilezza uostra, & per l'animo grande ch'io tengo di seruirui in ogni occasione che mi s'appresenti, & in ogni cosa che ui degnarete comandarmi.*

Cor. Basciola gentilissima mano di uostra Signoria apunto heggi mi è uenuto uoglia di seruirmi de una uostra cosa per questa sera solamente, & per il rimanente di questo giorno.

Han. Pur che si possa.

Cor. Io non ui dimandarò cosa impossibile, uorrei che la S. V. mi seruisse del suo Rubbone. & della sua Catena per imascararmi, ch'io so che mi starà depinto in uostra ... sono, & della uostra uita, & della uostra statura, di gratia non mi dite de no, che diman senza fallo ui si restituirà ogni cosa.

Han. Io tengo un'altro Rubbone il quale apunto hieri similmente mi fu dimandato impresto se l'hanno tornato, ch'io non lo so; io ui darò questo uolontieri, in altra guisa mal ci ueggio l'ordine, perche s'io fossi uno sol giorno ueduto senza rubbone diriano le genti subito ch'io l'hauessi ò impegnato ò giocato, che oltre che è per dir il uero, il proprio de Cortegiani l'andar spesso ad ebreos non mancano per le Città de comentatori, i quali ben che habbino loro il testo chiaro, non restinano mai di sindicar questo e quel altro.

Cor: Quanto a questo signor mio c'è rimedio per che io ui seruirò de uno Rubbone de maggior ualore del uostro, & similmente di ueluto: il quale non adopero io per essermi un poco grande, & ancora ui darò una

Catena

Catena piu grande della uostra; fin che ogni uostra cosa ui restituisco. come credete che anch'io non habbia pensato, che ui fora uergognosa cosa l'esser ueduto senza il Rubbone intorno?

FALLERINA AGGIVNTA.

Cornelia chi ragiona con esso teco?

Cor. *Il signore Hannibale.*

Fal. *O zuccarino mio, e perche non entra egli in casa? non è questa casa e ciò che dentro c'è piu sua che nostra? buon giorno sangue mio intrate intrate.*

Cor. *Intrate ch'io ui darò il Rubbone, & la Catena, & uoi mi darete il uostro.*

Han. *Io entro.*

Cor. *Intrate presto che costui che uien di qua non ui uegga.*

LAMBERTO SOLO.

O Felice Lamberto, conuertimini in uolatilium propter amorem, & cantantibus organis salutabo la mia Cornelietta, ma chi è costui che uien fuora di casa mia senza licenza? ò egli è Furba seruo di messer Calastra, che uole essere mio genero: Furba che buone facende?

Voi ui dolete di quello che ad ogni altro apportarebbe estremo contento.
Tu uuoi adunque ch'io mi contenti ch'ogni mio bene altri possieda? ahime sorte infelice.
Par che non sappiate, che costui che la prende per moglie è huomo attempato.
Che uuoi tu dir per questo.
Che male.
Che cosa.
Potrà.
Io non t'intendo.
Sodisfare.
A che.
Alla.
Dillo chiaro.
Potta di me, pare che uoi non intendiate: alla Garzona, in quelle cose che sono di maggior importanza: onde ella forse si riuolgera a considerare, & la gentilezza & la seruitù uostra, & ue ne darà poscia merito conueniente, io per me s'io fossi huomo, mai non mi porrei a fare seruitù se non con donna c'hauesse uecchio marito.
Et io credo che tu rimanerresti ingannata, ben ho compresa io la cagione per la quale lo faresti: ma tu non sai che ancora, che tu con la tua Diua fossi benissimo d'accordo, che piu difficile ti sarebbe condurti a lieto fine che se con la moglie d'un giouane haueßi a fare.
E perche?

Cam. Perche i uecchi sono necessariamente i piu gelosi huomini del mondo, necessariamente dico, & per la esperienza c'hanno maggiore del tristo, & adultero mondo, & ancora perche non hauendo parte che amorosamente in loro sia degna d'esser lodata; sempre temono ch'altri non se ne prouegga, & però fanno diligentissima guardia.

Lis. O Dio che cosa mi dite uoi, fate pure che la Donna uoglia che mi uenga la febre non le bastariano mille chiaue, ne mille occhi, a chi uolesse di questo sapere il conto suo farebbono meglio gli huomini a pregare il Cielo che alle sue moglie non uenisse uoglia di fare male nessuno, piu tosto che a fare la guardia loro che fora tempo manco in darno spesso: ma lasciamo andar queste parole che mi guadagno io a darui una bonissima nuoua?

Cam. Tu non hai a far patto con esso meco, che tu sai bene che in me non è se non desiderio di seruirti di ciò che dimandi, & di ciò che tu hai bisogno.

Lis. O sapeti doue ancora io u'ho cercato? a quella bottega doue io ui trouai all'hora che colui comperaua quella sarza incarnata, quando uoi diceste che a questo carnouale uoleuate comprarmene una ueste.

Cam. Si si t'ho inteso.

Lis. Ma non pensiate gia ch'io detto ue l'habbia per cosa nessuna, che pensareste male.

Cam. Se tu me dai buona nuoua, non solamente

quella:

quella: ma un'altra di sarza uerde uoglio che tu ne porti per amor mio.

Lis. *Toccatemi la mano.*

Cam. *I te la tocco.*

Lis. *Questa sera.*

Cam. *Dillo, che cosa questa sera?*

Lis. *Ho tanto fatto, ho tanto detto.*

Cam. *Deh finisci che tu m'occidi.*

Lis. *Darebbeui l'animo? oime ch'io tremo a dirloui.*

Cam. *Eh non mi dar piu tormento di gratia ragiona ciò che è intrauenuto.*

Lis. *Horsu ho tanto fatto, tanto pianto per amor uostro, tanto predicato, che questa sera che il uecchio si ha lasciato intendere di uolere ire a cena fuora di casa, & che la padrona è fuora alla uilla, che domattina uenire deue: uoi uerrete sotto i nostri balconi, & fischiarete che madonna Faustina uerrà a ragionar con esso uoi; sapiatele contare le uostre ragioni, ch'io ui prometto che la ritrouarete tutta zuccaro e mele. & tutta disposta a fare quanto uolete.*

Cam. *O Dio, è possibil questo? e come in un subito tanta reuolutione?*

Lis. *Sapiate che ella sempre ui uolse bene; ma l'honor suo la constrinse a mostraruisi poco piaceuole.*

Cam. *O dei sono io suegliato ò pur mi sogno? ò Lisetta mia cara, tu non hauerai gittati ne i tuoi passi, ne le tue parole al uento stan-*

ne sicura, che d'ogni cosa sarai benissimo remunerata.

Lis. *Il mio guadagno, la mia allegrezza, e tutto il mio contento è di ueder uoi giouane, bello, & leggiadro: contento d'ogni uostro desiderio, e non altro mi uenga la febre.*

Cam. *Tanto piu adunque ti sono io obligato, e tanto maggiore è con esso meco il merito tuo.*

Lis. *O trista me ecco Farfalla ch'io non uorrei per la uita che mi uedesse ragionar con uoi prendete questa lettera che ella mi diede di sua mano, & fate quanto ella ui scriue, ne preterite di nulla.*

Cam. *O carta beata.*

Lis. *Io uado a casa.*

Cam. *Et io ritorno indietro.*

FARFALLA, ET STRADIOTTO.

BIsogna che tu stia in ceruello che oltre il piacere, che ne trarremo. de molti ducati, ancora se n'imborsaremo, egli è pazzo piu che la pazzia & se nulla di buono egli haueua, tutto gli ha leuato l'amore che egli porta a costei.

Stra. *Dal canto mio io non mancarò di operare in modo che lodar te ne potrai: ricordagli pure che mi risponda delle squame, e del resto la faremo benissimo: noi lo trasfiguraremo in un papagallo, che parra naturale, con-*

ducilo pure a casa, e lascia fare a me.

Far. Egli ritornarà adesso che così m'ha detto, & subito a te lo condurrò, io ho del tutto benissimo auertito Fallerina, che similmente instruirà la figliuola di quanto haue a fare.

Stra. Bene hai fatto. horsu io intro in casa, & quiui t'aspettarò.

Far. Vanne ch'io sarò tosto a te. O questa uuole essere mirabile. o cancaro quanti ne rideranno, come saperanno nel modo ch'io l'ho fatta, quanti ancora de questi sputta perle dal bucco largo, che diranno ch'ella non ual nulla: ma io non mi curo d'essere biasimato da questi tali a i quali risponderò che ne tramino loro di piu belle, & le facciano uedere, che si sa bene quello che sanno fare i loro ceruelli acuti come una palla da uento, tanto è uoi uederete di bello, ma c'è di peggio che gia sei od otto giorni è che il uecchio comperò per la padrona uno schiauo: il qual ella si credeua che sapesse benissimo lauorare di aco: ah ah ah aitatemi a ridere, & ha trouato che non solamente egli non sa, ne adoprare aco ne cucire: ma che non puo imparare che è peggio. & questo non auuiene gia perche egli habbia l'ingegno grosso uedete; che certo egli è persona di capace natura: ma auuiene che gli manca questo deto con il quale si tiene lo ditale, che è una disgratia grande, ella piange, ella si tribula, ah ah ah

dove

doue ella si credeua hauer comperato uno. che benissimo sapesse lauorare; ha trouato ch'à comperato uno che non puo pure fare uno straforo: tanto è differenza da quello ch'ella ha fatto comperare a quello ch'ella si credeua: quanto è dalla gabbia a l'uccello, dalla penna al calamaro, da i soldi alla scarsella, dal capo alla beretta: io ue lo dirò pure chiaro, egli è femina, che il cancaro mangi quante femine si trouano, non uoglio dire, ma le crudeli al meno, & quelle che non hanno mai pietate di che le adora, horsu io uoglio intrare in casa per aspettare il buffalo.

HANNIBALE CORTEGIANO SOLO.

HOra ch'io sono stato quattro mesi in questa terra, mi conuiene ritornare alla corte, a fare una fatica da asino tutto di con questa beretta in mano, con queste ginocchia chine, & con questa lingua sempre piena di adulatione, piena di bugie, che in uerita chi non usa hoggi di nella maggior parte di queste corti cotali arte, ci perde il tempo, ma d'ogni cosa passare se la potrebbono i cortegiani, saluo che di questo, ch'è una cosa ch'io non posso tolerare, & che troppo mi da passione ciò è che l'huomo s'abbatte tal hora a seruire certi Signori, che non sariano degni ne per uir-

tù, ne per ſenno, ne per gentilezza di eſſere fameglì di ſtalla di chi ſtreggia loro le mule, queſto è quello che dolere mi fa della fortuna pazza, ma mi gioua pure che con uno amico fidele, io poſſo tal'hora anch'io dire, ò che gaglioffo, ò che da poco, ò che beſtia è coſtui, ſi egli non haueſſi robba, ò che aſino da baſto ſarebbe egli, queſto è certamente un gran conforto, & chi domandaſſe a queſti tali, eglino non ſi credono che huomo al mondo li tenga per tali, & non ſanno che è in libertade d'ogni pouero huomicciuolo, il tenirli ancora in piggior conto, baſta io ritornarò che coſi è forza, alla corte, & abbandonarò queſta felice, fortunata, gentile, & Santa VINEGIA. ſia lodato Gioue che per quattro meſi ch'io ci ſono ſtato per iſpaſſo, io ce li ho goduti braui, queſta cortegiana m'ha ſempre fatto carezze infinite, ſenza mai chiedermi un ſoldo, coſa che mi è ſtata d'un grandiſſimo commodo, ma eccola alla feneſtra, ſignora mia Iddio faccia contento uoi, & chi u'adora che colui ſon io.

CORNELLIETTA, ET HANNIBALE.

FAccia egli contenta la S. V. che contenta ſon io hauendoui preſente.

Han. O ſignora che fauori ſono queſti: ma ſe queſto

sto è io desidero intrarui senza offensione nessuna ne gli occhi, e starui sempre acciò che sempre siate contenta, della uista di colui che uiue solamente della memoria delle bellezze, delle gratie, & delle dolci maniere uostre.

Cor. Signor mio uoi hauete un poco saporoso cibo, se delle mie bellezze ui pasciete, ma se haueste detto de l'amor ch'io ui porto, certamente io haurei ben detto che del maggior che fossi stato al mondo ui sareste cibato, io son colei a cui si puo credere una simil cosa, come quella ch'ama il piu bello, il piu accorto, & il piu leggiadro amante che si troui, e cosi fuss'io sicura d'esser redamata con uguale ardore.

Han. Signora cerca il redamarui io dico che uoi molto piu sicura douete uiuere de l'amor mio, che io del uostro: perche non solamente hauete parte in uoi che possono tirare gli huomini ad amarui; ma si bene sforzare le piu crude fiere, l'altra uoi sapete quanto obligo io tengo con esso uoi, ma per ragione, io come ne posso star sicuro non hauendo in me parte che degna sia de l'affetion uostra? & non hauendo ancora fatto cosa per uoi che ui stringa ad amarmi? ancora ch'io ne uiua certissimo, & per la gentilezza uostra, & per l'animo grande ch'io tengo di seruirui in ogni occasione che mi s'appresenti, & in ogni cosa che ui degnarete comandarmi.

Cor. *Bascio la gentilissima mano di uostra Signoria apunto hoggi mi è uenuto uoglia di seruirmi de una uostra cosa per questa sera solamente, & per il rimanente di questo giorno.*

Ian. *Pur che si possa.*

Cor. *Io non ui dimandarò cosa impossibile, uorrei che la S. V. mi seruisse del suo Rubbone, & della sua Catena per imascararmi, ch'io so che mi starà depinto in dosso, che io sono, & della uostra uita, & della uostra statura, di gratia non mi dite de no, che diman senza fallo ui si restituirà ogni cosa.*

Ian. *Io tengo un'altro Rubbone il quale apunto hieri similmente mi fu dimandato impresto se l'hanno tornato, ch'io non lo so; io ui darò questo uolontieri, in altra guisa mal ci ueggio l'ordine, perche s'io fossi un sol giorno ueduto senza rubbone diriano le genti subito ch'io l'hauessi ò impegnato ò giocato, che oltre che è per dir il uero, il proprio de Cortegiani l'andar spesso ad ebreos non mancano per le Città de comentatori, i quali benche habbino loro il testo chiaro, non resfinano mai di sindicar questo e quel altro.*

Cor. *Quanto a questo signor mio c'è rimedio per che io ui seruirò de uno Rubbone de maggior ualore del uostro, & similmente di ueluto: il quale non adopero io per essermi un poco grande, & ancora ui darò una*

Catena

Catena piu grande della uostra; fin che ogni uostra cosa ui restituisco. come credete che anch'io non habbia pensato, che ui fora uergognosa cosa l'esser ueduto senza il Rubbone intorno?

FALLERINA AGGIVNTA.

Cornelia chi ragiona con esso teco?

Cor. *Il signore Hannibale.*

Fal. *O zuccarino mio, e perche non entra egli in casa? non è questa casa e ciò che dentro c'è piu sua che nostra? buon giorno sangue mio intrate intrate.*

Cor. *Intrate ch'io ui darò il Rubbone, & la Catena, & uoi mi darete il nostro.*

Han. *Io entro.*

Cor. *Intrate presto che costui che uien di qua non ui uegga.*

LAMBERTO SOLO.

O Felice Lamberto, conuertimini in uolatilium propter amorem, & cantantibus organis salutabo la mia Cornelietta, ma chi è costui che uien fuora di casa mia senza licenza? ò egli è Furba seruo di messer Calastra, che uole essere mio genero. Furba che buone facende?

FVRBA, ET LAMBERTO.

IO ho arreccato quattro anella a madonna Faustina per uedere se gli erano troppo larghi di buco, & qui sono, il buco è grande troppo per lo deto che ci ha da intrare.

Lam. Questo importa poco si faranno stringere; ma dimi di gratia sei tu mai stato trasformato ò t'ha mai alcuno uoluto trasformare?

Fur. Come trasformare?

Lam. Saitu in bestia, in animale da qualche incantatore?

Fur. Perche mi dimandate? in bestia? messer no. ma bene una uolta uno maestro di scuola; uno pedante si chiama, mi uoleua far diuentar femina ma io non uolsi mai stare saldo allo incanto.

Lam. Vedi mo, che tu hai detto la bugia a dir che nessuno non t'ha mai uoluto trasformare in bestia.

Fur. In donna dico uoleua, e non in bestia.

Lam. Non è tutto uno?

Fur. Messer no.

Lam. Messer si, bestia rationale.

Fur. An si si hor u'intendo: ma perche mi dimandate uoi queste cose?

Lam. Perche anch'io mi uoglio trasformare.

Fur. In che in uno ceruo, ò in uno asino?

Lam. Perche cosi in questi dui animali.

Fur. Perche io so che non uorresti essere animale

che non parlasse.

Lam. *Che gli asini, & i cerui parlano?*

Fur. *Peggio c'è che al tempo d'hoggi sono anco la piu parte di loro, honorati, & accarezzati. & hauuti in pregio.*

Lam. *Io mi faccio trasformare in un papagallo: ma camina per la tua uia, ch'io non uoglio che tu sappia i fatti miei, & io me n'entrarò in casa.*

Fur. *Io uado, io uado, ò Dio che buffalaccio è costui certo Farfalla suo seruitor che è tristo alle mille, gli hauerà tramato qualche nouella, in effetto se non fussero le goffarie d'alcuni nostri patroni, che tal'hora ci danno la uita: noi altri poueri seruitori non potressimo uiuere: ma ecco il mio padrone messer Calastra il quale è ben ueramente cosi saggio, & da bene quanto questo altro, è sciocco, & goffo, io uoglio per questa altra strada andarmi a casa.*

CALASTRA SOLO.

O Gioue, poi che ti piacque ch'io restassi priuo delli miei figliuolini ancora in herba; uenendo da Napoli per fortuna, almeno consenti che con questa nouella sposa, & fanciulla io habbia un parto di qual genere a te piu impiacer sia, che tu gran conoscitore d'ogni cosa sai, ch'io in questa etade per altro non prendo moglie, & cosi giouane, che perche ella supplisca con la cal-

dezza del suo, alla fredezza del mio humore, ond sperare se ne possi qualche creatura: o quanto contento mi saria hauere un figliuolo nato in questa felice Cittade, nella quale ueramente uorrei essere confinato, per uiuer piu sicuro di non me ne partir piu mai, perche inuero ella e una Cittade sola al mondo in ogni perfettione, qui è l giustitia, la pace, la misericordia, la fede, la religione, l'abbondanza, la sanitate, & finalmente tutte quelle uirtute, e tutti quei commodi che ad un terrestre paradiso s'appartengono, qui la bellezza delle Donne, la leggiadria, & la gentilezza è tale, che si defrauda & toglie assai di quello che si conuiene loro, chi con altro nome le chiama che si dee, qui gli ingegni cosi eleuati e cosi sublimi si ueggono, che bastano per scornare tutte le altre etati, la sapienza poi di questo Illustrissimo, & Serenissimo Senato, io non diro, perche io non uoglio, che cosi bassa lingua ardisca intrare in cosi gran Maiestate, che oltre la indegnità mia; sarebbe il uoler raccontare la sapienza e la Santità sua; un uoler annouerare il numero, ma in segno della mia riuerenza, & affettione bastami per hora il pregare deuotamente Iddio che feliciti, augmenti, & prosperi in ogni sua impresa questa Santissima, & Sapientissima Republica.

ATTO TERZO.

MELAZA BRAVO SOLO.



Chi la sa far con gratia non è cosa al mondo che non si faccia credere alle persone, quarda come per le mie parole bravo'e, & per i miei uanti io sono in questa terra tenuto un Gradasso. un Ferau: niente di meno in fatti poi io sono animoso come un lampo. che ancora non è comparso. che si è fuggito, mille uolte ho uoluto far buon cuore, star saldo, & non hauer paura, ma questo non è possibile ch'io lo faccia, se non a mensa, & doue in al ra guisa si menano le mani, & io meno i piedi, & con tanta prestezza che i padri le belue sariano uinte all'hora in corso da me: de parole, & de uanti poi, io non cedo a Rodomonte, che ad huomo che uiua: maecco il serno di quel gentil huomo che si serue della mia persona.

FVRBA ET MELAZA.

O Sia lodato Mestre, io te ho gran pezzo cercato per tutta questa terra, ne mai t'ho ueduto: & quasi il mio padrone con esso meco s'è adirato perche io non t'ho sa-

puto ritrouare.

Mel. Saitu doue mi potrai ritrouare un'altra uolta?

Fur. E doue?

Mel. In armaria doue si uendono i zacchi, & le corazze, che iui ho sempre facenda per coloro che comprano simile armature; i quali prima che le comprano uogliono che stiano saldi a questo brazzo, sicuri poi che le possino stare meglio salde a i colpi de Archibusi, & de moscheti.

Fur. Coloro che uendeno queste cose ti deono dare una gran prouisione, perche nello arbitrio del tuo brazzo sta il farle parer migliori, & peggiori.

Mel. Ben sai ch'io ne busco de molti ducati, il tuo padrone doue m'aspetta?

Fur. In casa che poco s'arischia uscirne, senza la tua compagnia che piu apprezza che non faria quella d'Orlando.

Mel. Che Orlando uorrei ueder s'egli fosse uiuo se con esso meco gli bastariano le fataggioni, ò s'io trouo costui di cui si dubita il tuo padrone uoglio che tu ueda di bello, per la prima gli uoglio dar un sguardo cosi spauentoso, e terribile ch'io uoglio ch'egli dica, ò terra apriti e nascondemi, tanto sarà lo spauento ch'io gli metterò tra l'ossa, ma s'egli assaggiasse poi una mia guanciata, uorrei, che tu uedessi come si uola senza ale, la spada non m'arischiarei tirar fuori del fodro, perche con tanta ruina la cauo, &

intorno la meno, ch'io non sarei sicuro che il tuo padrone non diuentasse paralitico, & che sempre tremessi, per la paura che egli haurebbe a uedermi callar colpi da fender montagne; & oltre ciò portarebbe periglio ch'io a questo disgratiato, troncando od il capo od un braccio, questo tal membro gli uenisse a dar nel petto che gli farebbe quel fracasso, & quel danno, che farebbe una colobrina, con tanta forza discarco io questo possente braccio.

Fur. *Quanti ne hai tu occisi alla tua uita?*

Mel. *O non parlare, de stropiati poi non ti dico.*

Fur. *Tu andarai allo inferno per hauer fatto cotanto male.*

Mel. *Anzi io sarò cagione s'io uiuo ancora qual che giorno, che piu nessuno non ci andarà.*

Fur. *E come farai questo?*

Mel. *Io ci mandarò uiuendo tante anime, e tante ce ne ho mandate a giorni miei, che piu nessuno non ci potrà capire, & credo che a quest'hora Caronte che traghetta le anime, sia cosi stanco di passare quelle che questa spada gli ha spinte in barca; che starà qualche anni in riposso, anzi che piu uoglia pigliare il remo in mano.*

Fur. *Ma dimmi doue andaranno coloro che meritaranno l'inferno se questo sarà che tu ragioni?*

Mel. *Bastarà per darli conueniente castigo, ch'el le siano condannate a credersi d'hauer la*

quella: ma un'altra di sarza uerde uoglio che tu ne porti per amor mio.

Lis. Toccatemi la mano.

Cam. I te la tocco.

Lis. Questa sera.

Cam. Dillo, che cosa questa sera?

Lis. Ho tanto fatto, ho tanto detto.

Cam. Deh finisci che tu m'occidi.

Lis. Darebbeui l'animo? oime ch'io tremo a dirloui.

Cam. Eh non mi dar piu tormento di gratia ragiona ciò che è intrauenuto.

Lis. Horsu ho tanto fatto, tanto pianto per amor uostro, tanto predicato, che questa sera che il uecchio si ha lasciato intendere di uolere ire a cena fuora di casa, & che la padrona è fuora alla uilla, che domattina uenire deue: uoi uerrete sotto i nostri balconi, & fischiarete che madonna Faustina uerrà a ragionar con esso uoi; sapiatele contare le uostre ragioni, ch'io ui prometto che la ritrouarete tutta zuccaro e mele. & tutta disposta a fare quanto uolete.

Cam. O Dio, è possibil questo? e come in un subito tanta reuolutione?

Lis. Sapiate che ella sempre ui uolse bene; ma l'honor suo la constrinse a mostrarui si poco piaceuole.

Cam. O dei sono io suegliato ò pur mi sogno? ò Lisetta mia cara, tu non hauerai gittati ne i tuoi passi, ne le tue parole al uento stan-

ne sicura, che d'ogni cosa sarai benissimo remunerata.

Lis. *Il mio guadagno, la mia allegrezza, e tutto il mio contento è di veder voi giouane, bello, & leggiadro: contento d'ogni vostro desiderio, e non altro mi venga la febre.*

Cam. *Tanto piu adunque ti sono io obligato, e tanto maggiore è con esso meco il merito tuo.*

Lis. *O trista me ecco Farfalla ch'io non vorrei per la vita che mi vedesse ragionar con voi prendete questa lettera che ella mi diede di sua mano, & fate quanto ella vi scrive, ne preterite di nulla.*

Cam. *O carta beata.*

Lis. *Io vado a casa.*

Cam. *Et io ritorno indietro.*

FARFALLA, ET STRADIOTTO.

Bisogna che tu stia in ceruello che oltre il piacere che ne trarremo de molti ducati, ancora se n'imborsaremo, egli è pazzo piu che la pazzia & se nulla di buono egli haueua, tutto gli ha leuato l'amore che egli porta a costei.

Stra. *Dal canto mio io non mancarò di operare in modo che lodar te ne potrai: ricordagli pure che mi risponda delle squame, e del resto la faremo benissimo: noi lo trasfiguraremo in un papagallo, che parra naturale, con-*

ducilo pure a casa, e lascia fare a me.

Far. *Egli ritornarà adesso che cosi m'ha detto, & subito a te lo condurrò, io ho del tutto benissimo auertito Fallerina, che similmente instruirà la figliuola di quanto haue a fare.*

Sira. *Bene hai fatto. horsu io intro in casa, & quiui t'aspettarò.*

Far. *Vanne ch'io saro tosto a te. O questa uuole essere mirabile. o cancaro quanti ne rideranno, come saperanno nel modo ch'io l'ho fatta, quanti ancora de questi sputta perle dal bucco largo, che diranno ch'ella non ual nulla: ma io non mi curo d'essere biasimato da questi tali a i quali risponderò che ne tramino loro di piu belle, & le facciano uedere, che si sa bene quello che sanno fare i loro ceruelli acuti come una palla da uento, tanto è uoi uederete di bello, ma c'è di peggio che gia sei od otto giorni è che il uecchio comperò per la padrona uno schiauo: il qual ella si credeua che sapesse benissimo lauorare di aco: ah ah ah attatemi a ridere, & ha trouato che non solamente egli non sa, ne adoprare aco ne cucire: ma che non puo imparare che è peggio & questo non auuiene gia perche egli habbia l'ingegno grosso uedete; che certo egli è persona di capace natura: ma auuiene che gli manca questo deto con il quale si tiene lo ditale, che è una disgratia grande, ella piange, ella si tribula, ah ah ah*

done

doue ella si credeua hauer comperato uno. che benissimo sapesse lauorare; ha trouato ch'a comperato uno che non puo pure fare uno straforo: tanto è differenza da quello ch'ella ha fatto comperare a quello ch'ella si credeua: quanto è dalla gabbia a l'uccello, dalla penna al calamaro, da i soldi alla scarsella, dal capo alla beretta: io ne lo dirò pure chiaro, egli è femina, che il cancaro mangi quante femine si trouano, non uoglio dire, ma le crudeli al meno, & quelle che non hanno mai pietate di che le adora, horsu io uoglio intrare in casa per aspettare il buffalo.

HANNIBALE CORTEGIANO SOLO.

Hora ch'io sono stato quattro mesi in questa terra, mi conuiene ritornare alla corte, a fare una fatica da asino tutto di con questa beretta in mano, con queste ginocchia chine, & con questa lingua sempre piena di adulatione, piena di bugie, che in uerita chi non usa hoggi di nella maggior parte di queste corti cotali arte, ci perde il tempo, ma d'ogni cosa passare se la potrebbono i cortegiani, saluo che di questo, che è una cosa ch'io non posso tolerare, & che troppo mi da passione cioè che l'huomo s'abbatte tal hora a seruire certi Signori, che non sariano degni ne per uir-

tù, ne per ſenno; ne per gentilezza di eſſere famegli di ſtalla di chi ſtreggia loro le mule, queſto è quello che dolere mi fa della fortuna pazza, ma mi gioua pure che con uno amico fedele, io poſſo tal'hora anch'io dire; ò che gaglioffo, ò che da poco, ò che beſtia è coſtui; ſi egli non haueſſi robba, ò che aſino da baſto ſarebbe egli, queſto è certamente un gran conforto, & chi domandaße a queſti tali, eglino non ſi credono che huomo al mondo li tenga per tali, & non ſanno che è in libertade d'ogni pouero huomicinolo, il tenirli ancora in piggior conto, baſta io ritornarò che coſi è forza, alla corte, & abbandonarò queſta felice, fortunata, gentile, & Santa VINEGIA. ſia lodato Gioue che per quattro meſi ch'io ci ſono ſtato per iſpaſſo, io ce li ho goduti braui, queſta cortegiana m'ha ſempre fatto carezze infinite, ſenza mai chiedermi un ſoldo, coſa che mi è ſtata d'un grandiſſimo commodo, ma eccola alla feneſtra, ſignora mia Iddio faccia contento uoi, & chi u'adora che colui ſon io.

CORNELLIETTA, ET HANNIBALE.

FAccia egli contenta la S. V. che contenta ſon io hauendoui preſente.

Han. O ſignora che fauori ſono queſti: ma ſe queſto

sto è io desidero intrarui senza offensione nessuna ne gli occhi, e starui sempre accioche sempre siate contenta, della uista di colui che uiue solamente della memoria delle bellezze, delle gratie, & delle dolci maniere uostre.

Cor. *Signor mio uoi hauete un poco saporoso cibo, se delle mie bellezze ui pasciete, ma se haueste detto de l'amor ch'io ui porto, certamente io haurei ben detto che del maggior che fossi stato al mondo ui sareste cibato, io son colei a cui si puo credere una simil cosa, come quella ch'ama il piu bello, il piu accorto, & il piu leggiadro amante che si troui, e cosi fuss'io sicura d'esser redamata con uguale ardore.*

Han. *Signora cerca il redamarui io dico che uoi molto piu sicura douete uiuere de l'amor mio, che io del uostro: perche non solamente hauete parte in uoi che possono tirare gli huomini ad amarui; ma si bene sforzare le piu crude fiere, l'altra uoi sapete quanto obligo io tengo con esso uoi, ma per ragione, io come ne posso star sicuro non hauendo in me parte che degna sia de l'affettion uostra? & non hauendo ancora fatto cosa per uoi che ui stringa ad amarmi? ancora ch'io ne uiua certissimo, & per la gentilezza uostra, & per l'animo grande ch'io tengo di seruirui in ogni occasione che mi s'appresenti, & in ogni cosa che ui degnarete comandarmi.*

Cor. Bascio la gentilissima mano di uostra Signoria apunto hoggi mi è uenuto uoglia di seruirmi de una uostra cosa per questa sera solamente, & per il rimanente di questo giorno.

Han. Pur che si possa.

Cor. Io non ui dimandarò cosa impossibile, uorrei che la S. V. mi seruisse del suo Rubbone. & della sua Catena per imascararmi, ch'io so che mi starà depinto in dosso ch'io sono, & della uostra uita, & della uostra statura, di gratia non mi dite de no, che diman senza fallo ui si restituirà ogni cosa.

Han. Io tengo un'altro Rubbone il quale apunto hieri similmente mi fu dimandato impresto se l'hanno tornato, ch'io non lo so; io ui darò questo uolontieri, in altra guisa mal ci ueggio l'ordine, perche s'io fossi un sol giorno ueduto senza rubbone diriano le genti subito ch'io l'hauessi ò impegnato ò giocato, che oltre che è per dir il uero, il proprio de Cortegiani l'andar spesso ad ebreos non mancano per le Città de comentatori, i quali ben che habbino loro il testo chiaro, non resfinano mai di sindicar questo e quel altro.

Cor. Quanto a questo signor mio c'è rimedio per che io ui seruirò de uno Rubbone de maggior ualore del uostro, & similmente di ueluto: il quale non adopro io per essermi un poco grande, & ancora ui darò una

Catena

Catena piu grande della uostra; fin che ogni uostra cosa ui restituisco. come credete che anch'io non habbia pensato, che ui fora uergognosa cosa l'esser ueduto senza il Rubbone intorno?

FALLERINA AGGIVNTA.

Cornelia chi ragiona con esso teco?

Cor. *Il signore Hannibale.*

Fal. *O zuccarino mio, e perche non entra egli in casa? non è questa casa e ciò che dentro c'è piu sua che nostra? buon giorno sangue mio intrate intrate.*

Cor. *Intrate ch'io ui darò il Rubbone, & la Catena, & uoi mi darete il uostro.*

Han. *Io entro.*

Cor. *Intrate presto che costui che uien di quà non ui uegga.*

LAMBERTO SOLO.

O Felice Lamberto, conuertimini in uolatilium propter amorem, & cantantibus organis salutabo la mia Cornelietta, ma chi è costui che uien fuora di casa mia senza licenza? b egli è Furba seruo di messer Calastra, che uole essere mio genero. Furba che buone facende?

FVRBA, ET LAMBERTO.

IO ho arreccato quattro anella a madonna Faustina per uedere se gli erano troppo larghi di buco, & cosi sono, il buco è grande troppo per lo deto che ci ha da intrare.

Lam. Questo importa poco si faranno stringere; ma dimi di gratia sei tu mai stato trasformato ò t'ha mai alcuno uoluto trasformare?

Fur. Come trasformare?

Lam. Saitu in bestia, in animale da qualche incantatore?

Fur. Perche mi dimandate? in bestia? messer no. ma bene una uolta uno maestro di scuola; uno pedante si chiama, mi uoleua far diuentar femina ma io non uolsi mai stare saldo allo incanto.

Lam. Vedi mo, che tu hai detto la bugia a dir che nessuno non t'ha mai uoluto trasformare in bestia.

Fur. In donna dico uoleua, e non in bestia.

Lam. Non è tutto uno?

Fur. Messer no.

Lam. Messer si, bestia rationale.

Fur. An si si hor u'intendo: ma perche mi dimandate uoi queste cose?

Lam. Perche anch'io mi uoglio trasformare.

Fur. In che in uno ceruo, ò in uno asino?

Lam. Perche cosi in questi dui animali.

Fur. Perche io so che non uorresti essere animale

che non parlasso.

Lam. Che gli asini, & i cerui parlano?

Fur. Peggio c'è che al tempo d'hoggi sono anco la piu parte di loro, honorati, & accarezzati, & hauuti in pregio.

Lam. Io mi faccio trasformare in un papagallo: ma camina per la tua uia, ch'io non uoglio che tu sappia i fatti miei, & io me n'entrarò in casa.

Fur. Io uado, io uado, ò Dio che buffalaccio è costui certo Farfalla suo seruitor che è tristo alle mille, gli hauerà tramato qualche nouella, in effetto se non fossero le goffarie d'alcuni nostri patroni, che tal'hora ci danno la uita: noi altri poueri seruitori non potressimo uiuere: ma ecco il mio padrone messer Calastra il quale è ben ueramente cosi saggio, & da bene quanto questo altro, è sciocco, & goffo, io uoglio per questa altra strada andarmi a casa.

CALASTRA SOLO.

O Gioue, poi che ti piacque ch'io restassi priuo delli miei figliuolini ancora in herba; uenendo da Napoli per fortuna, almeno consenti che con questa nouella sposa, & fanciulla io habbia un parto di qual genere a te piu impiacer sia, che tu gran conoscitore d'ogni cosa sai, ch'io in questa etade per altro non prendo moglie, & cosi giouane, che perche ella supplisca con la cal-

dezza del suo, alla fredezza del mio humore, onde sperare se ne possi qualche creatura: o quanto contento mi saria hauere un figliuolo nato in questa felice Cittade, nella quale ueramente uorria essere confinato, per uiuer piu sicuro di non me ne partir piu mai, perche inuero ella e una Cittade sola al mondo in ogni perfettione, qui è l giustitia, la pace, la misericordia, la fede, la religione, l'abbondanza, la fortezza, & finalmente tutte quelle uirtute, e tutti quei commodi che ad un terrestre paradiso s'appartengono, qui la bellezza delle Donne, la leggiadria, & la gentilezza è tale, che si defrauda & toglie assai di quello che si conuiene loro, chi con altro nome le chiama che si dee, qui gli ingegni cosi eleuati e cosi sublimi si ueggono, che bastano per scornare tutte le altre etati, la sapienza poi di questo Illustrissimo, & Serenissimo Senato, io non diro, perche io non uoglio, che cosi bassa lingua ardisca intrare in cosi gran Maiestate, che oltre la indegnità mia; sarebbe il uoler raccontare la sapienza e la Santità sua; un uoler annouerare il numero, ma in segno della mia riuerenza, & affettione bastami per hora il pregare deuotamente Iddio che feliciti, aumenti, & prosperi in ogni sua impresa questa Santissima, & Sapientissima Republica.

ATTO TERZO.

MELAZA BRAVO SOLO.



Chi la sa far con gratia non è cosa al mondo che non si faccia credere alle persone, guarda come per le mie parole brauo'e, & per i miei uanti io sono in questa terra tenuto un Gradasso. un Ferau: niente di meno in fatti poi io sono animoso come un lampo che ancora non è comparso, che si è fuggito, mille uolte ho uoluto far buon cuore, star saldo, & non hauer paura, ma questo non è possibile ch'io lo faccia, se non a mensa, & doue in al ra guisa si menano le mani, & io meno i piedi, & con tanta prestezza che i padri le belue sariano uinte all'hora in corso da me: de parole, & de uanti poi, io non cedo a Rodomonte, che ad huomo che uiua: ma ecco il serno di quel gentil huomo che si serue della mia persona.

FVRBA ET MELAZA.

O Sia lodato Mestre, io te ho gran pezzo cercato per tutta questa terra, ne mai t'ho ueduto: & quasi il mio padrone con esso meco s'è adirato perche io non t'ho sa-

puto ritrouare.

Mel. Saitu doue mi potrai ritrouare un'altra uolta?

Fur. E doue?

Mel. In armaria doue si uendono i zacchi, & le corazze, che iui ho sempre facenda per coloro che comprano simile armature; i quali prima che le comprano uogliono che stiano saldi a questo brazzo, sicuri poi che le possino stare meglio salde a i colpi de Archibusi, & de moschetti.

Fur. Coloro che uendeno queste cose ti deono dare una gran prouisione, perche nello arbitrio del tuo brazzo sta il farle parer megliori, & peggiori.

Mel. Ben sai ch'io ne busco de molti ducati, il tuo padrone doue m'aspetta?

Fur. In casa che poco s'arischia uscirne, senza la tua compagnia che piu apprezza che non faria quella d'Orlando.

Mel. Che Orlando uorrei ueder s'egli fosse uiuo se con esso meco gli bastariano le fataggioni, ò s'io trouo costui di cui si dubita il tuo padrone uoglio che tu ueda di bello, per la prima gli uoglio dar un sguardo cosi spauentoso, e terribile ch'io uoglio ch'egli dica, ò terra apriti e nascondemi, tanto sarà lo spauento ch'io gli metterò tra l'ossa, ma s'egli assaggiasse poi una mia guanciata, uorrei, che tu uedessi come si uola senza ale, la spada non m'arischiarei tirar fuori del fodro, perche con tanta ruina la cauo, &

intorno

intorno la meno, ch'io non sarei sicuro che il tuo padrone non diuentasse paralitico, & che sempre tremasi, per la paura che egli haurebbe a uedermi callar colpi da fender montagne: & oltre ciò portarebbe periglio ch'io a questo disgratiato, troncando od il capo od un braccio, questo tal membro gli uenisse a dar nel petto che gli farebbe quel fracasso, & quel danno, che farebbe una colobrina, con tanta forza discarco io questo possente braccio.

Fur. *Quanti ne hai tu occisi alla tua uita?*

Mel. *O non parlare, de stropiati poi non ti dico.*

Fur. *Tu andarai allo inferno per hauer fatto cotanto male.*

Mel. *Anzi io sarò cagione s'io uiuo ancora qual che giorno, che piu nessuno non ci andarà?*

Fur. *E come farai questo?*

Mel. *Io ci mandarò uiuendo tante anime, e tante ce ne ho mandate a giorni miei, che piu nessuno non ci potrà capire, & credo che a quest'hora Caronte che traghetta le anime, sia così stanco di passare quelle che questa spada gli ha spinte in barca; che starà qualche anni in riposo, anzi che piu uoglia pigliare il remo in mano.*

Fur. *Ma dimmi doue andaranno coloro che me ritaranno l'inferno se questo sarà che tu ragioni?*

Mel. *Bistarà per darli conueniente castigo, ch'el le siano condannate a credersi d'hauer la*

inimicitia mia: che questo timore darà loro tanto affanno, & tanto tormento che sara aßai pena a suoi delitti.

Fur. Horsu andiamo di gratia, è non mi dir piu di questi toi fatti, che mi pare sentir leggere il libro di quelle fauole della Regina Ancroia.

Mel. Che tu le hai per fauole adunque?

Fur. Io non so altro, so bene che ti conuerrà esser ualoroso da douero; perche il giouanerinale del mio uecchio padrone, è ualentissimo; & ha con sèco lui un brauo dalla capellina, si che se ui trouate, ti conuerrà adoperar la scrima, & mettere a mano i colpi che fendano le montagne.

Mel. Farebbe bene certo il tuo padrone a fargli parlar di pace.

Fur. Ah an.

Mel. Non creder gia però ch'io dichi questo per timore ch'io habbia di loro, ch'io mi poßo assicurar benißimo sopra questa spada.

Fur. Piu tosto sopra quelle gambe, ma andiamo di gratia che il padrone t'aspetta gia gran pezzo.

Mel. Andiamo.

FARFALLA ET LAMBERTO.

PAdrone io andarò inanti, & farò che il negromante starà auertito che al giunger nostro non hauete se non ad aspettar tanto che ui faccia l'incanto.

Sarà

Lam. *Sarà ben fatto, & io ritornerò di sopra, & arecarò la collana e ciò che tu m'hai detto, horsu uanne al buon uiaggio*

Far. *Io uado, horsu la cosa passa bene: io ho il tutto benissimo auertita Fallerina che farà che la figliuola starà in ceruello, io uoglio intrare in casa di Stradiotto, il quale per hora sarà Negromante.*

LAVINIA IN HABITO DI MASCHIO SOLA.

O Misero, & infelice sesso feminino, chi puo meglio render testimonianza della tua misera, & infelicità di me miserissima; & infelicissima fanciulla? che doppo ch'io restai schiaua fin hora non ho mai hauuto un'hora di riposo, ne di pace, per timor di perder quella honestà che dal materno corpo con essa meco arrecai: sia lodato Iddio che miracolosamente la mi ha conseruata, toglendo le uoglie altrui de uoler ueder di qual genere io fossi saluo a quella femina turca che di sette anni mi uende a quel mercante Christiano: il quale in questa ittade mi condusse riuendendomi poscia a quell'altro mercante, i figliuoli del quale doppo l'hauer goduto le mie fatiche sette anni contra l'ordine & uoler del padre morto: m'hanno di nuouo riuenduta a questo Cittadino il quale con tanta instanza mi richiese loro, e beata me s'io non

fossi

fossi femina ch'io haueua trouata la uentura mia ò sesso imperfetto, ò sesso suenturato, la moglie del padrone a prima uista mi fece tante carezze che non a schiaua com'io era, ma sarebbono state troppo a un figliuolo stato asente dieci anni, ma per mio male la fortuna uolse che le uenisse uoglia di uolermi ueder ignuda con iscusa di temer ch'io hauessi qualche male sopra la persona, & cosi in dui giorni ch'io stato le era in casa seppe quello che in sette anni non ha saputo l'altro mio padrone, hora ella piu non mi uuol uedere, sempre mi grida, & oue prima non si trouaua persona che di aco meglio sapesse lauorar di me, hora io non so ficcar punto, io non so tenere l'aco in mano, io non lo so impirare, io non so far l'orlo alle camiscie, io non so far cosa nessuna è tutto m'auuiene credo perch'io maschio non sono, & cosi tutto di mi minaccia di farmi riuender di nuouo e Dio sa ciò ch'auerrà di me, ò Gioue almeno fuss'ella stata un tempo a chiarirsi del fatto mio, infine in questi nostri paesi le donne sono molto piu accorte, & piu caute che in Turchia, ch'io so di quelle femine che similmente uestite da maschio sono state nelle case loro i dieci anni che mai elleno non hanno inuestigate simile cose, & io misera in queste parti a pena sono intrata in casa che costèi il tutto ha uoluto uedere. horsu io uoglio affrettare il passo, & intrare

stare in casa che non so chi appare fuor di questa porta. Gioue consenta che lungamente costei alla uilla se ne stia, che pure haurò un poco di tregua con i suoi brontolamenti.

HANNIBALE CORTEGIANO.

OIme in quanta uergogna mi son io ritrouato, all'hora che costei mi richiese impresto il mio Rubbone, & la mia Collanna: della Collanna poco me ne curauo, perche ella è di rame sopra indorata, che con quanta seruitù io ho giamai fatta alla furfanta corte io non son stato buono per auanzarmi tanto ch'io me n'habbia potuto fare una che d'oro sia stata: il Rubbone m'importaua altro che cianze, io per niente non l'haurei dato senza esserne stato assicurato, perche non mi sarei fidato, che costei in un sol punto non s'hauesse uoluto pagare di tutti gli piaceri, ch'ella in tutto questo tempo m'ha fatti, sia lodato il Cielo che la cosa è reuscita bene, questo Rubbone, questa Collanna, è d'altro ualore che il mio, & la mia non è, so bene che non m'usciranno di mano che io hauerò ogni cosa del mio: ma chi è questo uecchio che esce fuor di questo uscio? uoglio partirmi.

LAMBERTO SOLO.

O Lamberto auenturoso, hoggi terminaranno i tuoi sospiri, o Cornelietta apri le braccia ch'io ti uengo a uolare in seno, apri la fenestra che quando io sarò papagallo dal capo rosso, ch'io possa entrar tutto tutto nella tua camera senza pur toccar da nessuna delle bande. ò Lamberto tu hoggi entrarai pure in un profondissimo mare delle delitie, hoggi potrai pure mostrare tutto il tuo ingegno a questa traditorella; ficandole cosi dolci parole per i bucchi delle orecchie, che sia sforzata a gittar fuora pioggia di lagrimar (come dice il poeta) per compassione de i tuoi stenti, & delle tue fatiche. ò Mercurio Dio della loquela, dona tanta dolcezza alla mia lingua, che quanto piu la dimenarò, tanto piu mi cresca il desiderio di menare a fine l'incominciato ragionamento. Horsu io son giunto alla casa di costui uoglio battere tic toc tac.

FARFALLA LAMBERTO, ET NIGROMANTE.

O Padrone sete uoi solo.

Lam. Accompagnato da tanto desiderio, che farebbe uno essercito.

Nig. Siate il ben uenuto la signoria uostra.

Lam. Ben hauete in ordine il pentacolo, & lo spergolo?

ſpergolo?

Nig. *Il tutto è apparecchiato. tu Farfalla intratienli, fin ch'io porti qui di fuori ogni cosa, perche in grada bisogna che sia fatto questo incanto, & a punto questo è benissimo luoco, che non saremo veduti, che quasi mai per quinci oltre non passa persona uiuente.*

Far. *Vanne pure in casa, & arreca ciò che fa bisogno che t'aspettaremo di buona uoglia, padrone auertite bene a fare tutto quello che egli ui dira, ne gli state a replicar cosa nessuna, che non facciamo qualche errore, & perche egli farà una congiura ad Amore il quale sarà poi sforzato a saettarla per uoi, in qual loco piu ui piacerà, state in ceruello, & rispondetele a proposito di ciò che egli ui dimandarà.*

Lam. *Non dubitar di nulla, ma dimmi ho io a morire in questa transformatione: o che cosa?*

Far. *Voi non hauete a morire: ma hauete bene a diuentare inuisibile, & a far mille altre proue, prima che diueniate papagallo, ma ecco il Negromante con mille tattare necessarie a l'opera.*

Nig. *Horsù dispogliateui la ueste, ancora pigliate questa candela di cera benedetta in mano, fatteui qui in mezo, ne dite parola neßuna, mentre ch'io ui faccio intorno questo circolo magico: ne rispondete mai se non a me, ne ui spauentate di cosa nessuna:*

suna: & non habbiate paura di essere portato da spirito nessuno in altra parte perche fin che sete qui in questo circolo uoi non potete essere in altro loco.

Lam *Vi da l'animo adunque di far gran cose eh?*

Nig. *Come, se mi da l'animo, udite quello ch'io mi uanto di poter fare?*

Lam. *Che cosa?*

Nig. *Io mi uanto di trare per forza d'incanto la bizzaria a un Musico, le bugie a uno Auocato, li spergiuri a uno Mercante, le simulationi a un Cortegiano, la prosontione a un Parasito, la ippocrisia a i monasteri, i tradimenti alle Meretrici, la gelosia a gli Amanti, mi darebbe l'animo ancora di dare la stabilita a una Femina, la contentezza a un huomo Maritato, la conscienza a un Sarto, l'animosità a un Birro, & la lealtà a un Seruitore.*

Lam. *Tutte cose impossibili, ma ditemi che cosa volete uoi fare di quel secchielletto, di quella chiaue, & di quella saetta?*

Nig. *A fare cotesto incanto ogni cosa ci è necessarijssima, & sopra ogni altra cosa la chiaue, che senza, poco ci uarrebbono le nostre parole, perche con questa io chiudo l'intrata della nostra diua, ad ogni pensiero che di uoi non sia.*

Lam. *La saetta poi?*

Nig. *Con la saetta io le pungo il cuore: si fattamente che mai non haurà, ne pace ne tregua*

gua fin che nõ habbia fatto uoi contento, in questo secchiielletto ci sono poi dentro quelle acque incantate, con le quale io u'asperge-rò tutto, perche cosi, ricerca l'arte, uoi state cito, e non parlate mai parola.

Lam. *Mai parola? io non uoglio incanto, come diauolo non parlar mai piu parola?*

Nig. *Oime uoi sete il terribile huomo: io dico non parlare parola mentre ch'io ui faccio l'incanto, intendete?*

Lam. *O cosi son ben contento.*

Far. *Horsu incomincia pure l'incanto.*

Nig. *Volgete la faccia uerso il Sole.*

Nig. *Per l'orato tuo strale, & per la face*
Amor io ti scongiuro,
Che lei dal cor si duro,
Non possi mai trouar riposo ò pace.
Fin che di far piacer desir non habbia,
A questo papagal degno di gabbia.
Tirali una Saetta.
E fa d'un cor crudele aspra uendetta.
A uoi hora sta il comandare, oue uolete che costei si ferisca.

Lam. *Che so io, s'io comando che egli le ficchi lo strale nella uita, temo ch'ella non moia.*

Far. *Pensate bene padrone che ci son de luochi do ue la donna si puo ferire benissimo, & con che strale si uuole, che periglio, alcuno non c'è di morte.*

Lam. *E quai sono?*

Nig. *A uoi non sta il ricordarueli.*

Lam. *In effetto io non mi so risoluere, non ci sa-*

rebbe

vrebbe qualche altra uia di far ch'ella mi uo lesse bene?

Nig. Questa era piu ispedita, ma io ne farò un'altro de gli incanti, che sarà non piu di strale, ma di fuoco.

Far. Si si, che tanto sarà che amore la scalde, come se egli la punge.

Nig. Gittateui in quattro piede, è lasciate fare a me.

Lam. Così faccio.

Nig. Io ti scongiuro Amore.
Che del piu grande ardore.
Scaldi così costei.
Ch'abbrusci e lui, e lei.
Scalda ti priego Amore.
Questo aggiacciato core.

Far. Toff.

Lam. Oime, oime, che diauolo d'incanto è questo? tu scongiuri Amore che a lei scaldi il cuore, & a me uuole abbrusciare il culo.

Far. Tacete, che uenga il cancaro al tacere.

Nig. Voi uolete gustare il tutto a quel ch'io ueggio, questi sono stati i raggi della fiamma, con la quale Amore se ne uà di uolo a scaldare il cuore della uostra diua.

Lam. O fuss io stato di questo auertito prima, che io gli hauerei mandato una ampolletta d'oglio di sasso, per medicarsi subito che il fuoco l'hauesse incominciata a cuocere.

Far. Altro che oglio di sasso bisogna per estinguere alle femine la fiamma d'Amore quando ella le scalda, & massime in quel loco doue

hora

hora ha scaldato uoi.

Nig. *Mettiamo fine di gratia a queste parole, & seguasi l'incanto.*

Far. *State chetto padrone.*

Nig. *Sforzateui di cantar da papagallo.*

Lam. *An an an.*

Nig. *Voi imitate meglio l'asino, che il papagallo, tornate a fare.*

Lam. *Fis fis fis.*

Far. *O per Dio che uoi cominciate a portarui bene.*

Nig. *Horsu hora uoi andarete inuisibile, & poscia intraremo in casa a fare il resto dello incanto.*

Nig. *Dite hora questa parola, Astraott, che è il nome dello spirito dello amore.*

Lam. *Istriott.*

Nig. *Cosi non si dice, auertite bene che questo importa il tutto dite Astraott.*

Lam. *Stronz'arost.*

Nig. *In bocca uostra, non puo capire questa parola.*

Far. *Fache egli dica nome de qualche altra sorte.*

Nig. *O per mia fede ch'io so d'onde procede che uoi non potete far bene alcuno.*

Lam. *E d'onde.*

Nig. *Egli è che uoi non m'hauete ancora dato il premio, & la merceae promessa. & anco bisogna che lasciate la borsa, perche lo spirito che fa andare gli huomini inuisibile non s'impaccia se non con coloro che non*

hanno

hanno dinari.

Far. E che sia il uero, non uanno inuisibile se non i falliti, debitori di questo, & di quell'altro, che pur uanno intorno, e mai sono ueduti, dateli adunque la borsa padrone.

Lam. O egli è il fastidioso incanto horsu piglia.

Nig. Hora uederete che le cose passaranno bene, dite queste altre parole: cargo tutti con sti piedi.

Lam. In cago a tutti che me uede.

Nig. Çargo cargo.

Lam. Cago cago.

Far. Aspetta ch'io lo dirò per lui.

Nig. Tantò sarà.

Far. Cargo il tutto con sti piedi.

Lam. Oime oime che gran peso ho io a dosso?

Nig. State cheto, non aprite bocca, che adesso l'incanto ua bene.
Spirito maligno incorruptibile.
Da adosso scendi homai a questo buffalo
E lascialo poscia ire inuisibile.

Far. Doue è ito il mio padrone? ah traditore io credo che tu l'habbia fatto portare per aere dal diauolo, che egli è cosi disperso: ma io te ne pagarò con questo bastone.

Nig. Non fare, che tutte le percosse che tu donassi à me, esso le sentirebbe per rispetto dello incanto.

Far. Io non uoglio tue ciancie: ripara questa, piglia quest'altra traditore, a questo modo si mandano gli huomini inuisibili?

Oime

Lam. *Oime oime, non far Farfalla, ch'io son inuisibile, & cosi come ha detto il Negromante io son quello che sento il dolor delle percosse che tu gli dai.*

Far. *Voi sete inuisibile padrone?*

Lam. *Si a fede, mira di gratia quante son queste.*

Far. *Guardate mo uoi quante son queste altre?*

Lam. *Che diauolo fai tu, corne?*

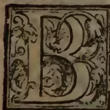
Far. *Che uoi mi uedete, & io non ueggo uoi?*

Lam. *Ben fai.*

Nig. *Horsu intrate in casa uoi che sete inuisibile, che iui ritornarete un papagallo, & finiremo l'incanto, e tu Farfalla impara ad essere un poco piu patiente.*

ATTO QVARTO.

FARFALLA SOLO.



Vone nuoue, noi habbiamo conuertito l'Asino in papagallo, ò come egli si pauoneggia con quelle ale de mille colori, noi gli hauremo almeno truffata la borsa, la uesta se gli potrà rendere, de la Catena io n'haurò la parte mia quando la puttana l'haurà nelle mani, hora io uoglio andare a far saper il tutto a Fallerina; ma ecco furba seruo di messer Calastra uoglio aspettarlo.

FVRBA, ET FARFALLA.

FArfalla oue ne uai? dimane noi ballaremo assai.

Far. *O dimane o l'altro, come stai? che fai di quel bastone?*

Fur. *Questo porto per misura di non so che damasco che mi manda a pigliare il padrone per madonna Faustina nostra, ch. lui ha ordinat. alla bottega che uinti uolte tanto gli ne sia mandato, ma tu doue ne uai? ò come ti dai il bel tempo in quella casa, tu padrone del padrone, della padrona, della figlia, & della fante.*

Far. *Tu t'inganni Furba per Dio, ma io lo deurei ben fare, perche in ogni modo hoggidi di buona seruitù non s'auanza altro che uillanie, ingratitudine, & stenti.*

Fur. *Tu ragioni il uero, e però credo io che tu che lo sai, non uolgi esser di quelli che di buona seruitù uogliono questa mercede.*

Far. *O fratello s'io fossi de quelli tu mi uedresti in altro pelo, quanti ne conosco io che per esser ruffiani delle padrone, & de padroni loro: & per fare, & ordinare ancora altre cose inlecite uanno uestiti da signori, & hanno le borse piene, & sono (come si dice) l. oui di Giobia, & possono il tutto disponere di quelle case doue stanno.*

Fur. *Tu parl. bene: & però credo che tu habbia il miglior tempo del mondo: perch'io so be-*

ne che tu sei accorto, & che le occasioni non te le lasci uscir di mano: & chi starebbe saldo con quella maßaretta an? ò Farfalla a me an? tu n'hai fatte tante che se le si sapessero farebbono stupir gli huomini, ben ti conosco io, e forse che tu non sai tenir secreto i fatti tuoi.

Far. *Non sono tante cose no, ma io ti uoglio lasciare, dimani se nō piu tosto si reuederemo.*

Fur. *Che cosa m'ha parlato il tuo padrone di non so che trasformare?*

Far. *Che diauolo sa egli ciò che si ragiona.*

Fur. *A me pare che egli si pigli un poco carico di queste nozze, è pure s'hanno a far domani.*

Far. *Egli lascia tutto il carico a suo figliuolo meßer Riccardo, il quale domattina aspettiamo, che fuora è ito per far condurre robbe a sofficienza per poscia far il conuito grande, horsu io ti lascio ch'io uoglio intrare in questa casa.*

Fur. *Ah rubaldo che ci hai tu a fare an? per Dio ch'io credo che costui si dia il piu bel tempo che huomo di questa terra, ò Dio io crepo da gelosia che egli si goda la mia cara, & saporita Lisetta, perche lo stare nella medesima casa gli ne presta grādissimo commodo, ma ecco il brauo che poco fa lasciai con il mio padrone, ò che poltrone solenne, & fa cosi l'Orlando: uoglio nascondermi, & udir ciò che egli ragiona; che mi pare che egli se ne uenghi borbottando.*

MELAZA BRAVO SOLO.

AL dispetto della intemerata ogni cosa mi ua pure hoggidi a seconda stamattina ho ueduta la mia Lisetta, & adesso ho hauuto da questo huomo doi scudi d'oro per farli compagnia, & benissimo da alzare il fianco, che poss'io uoler piu? ò Gioue mancaua solo il ueder un'altra uolta questo uiso di cherubino che qui appare; ò dolce speranzetta oue ne uai?

LISETTA MELAZA ET FVRBA.

O Mi uenga la febre s'io non uolessi piu tosto incontrar l'orco.

Mel. Ah giudea pattarina io ti basciarò pure.

Fur. Va bascia il boia sopra la forca.

Lis. Horsu lasciami andare ch'io gridarò.

Mel. Tu mi uoi morto, o Gioue mira chi fa stare in ceruello uno ch'a dato morte a suoi giorni a mille.

Fur. Pedocchi.

Lis. Moia moia.

Mel. Ah traditora comandami ch'io cacci questa spada per amor tuo, nella uita a cento paladini ch'io lo farò.

Fur. Perrr.

Lis. Noi donne non uolemo far cacciar spade.

E che

Mel. E che cosa, pugnali adunque?

Lis. Horsu lasciami andar ti dico, che ci ua ch'io lo fa ò sapere.

Mel. A chi?

Lis. Ci mancaranno le genti che ti faranno stare in ceruello.

Mel. Mo chi sarà questo scardasso? ò pouerina non saitu che con un calzo solo io getto a terra una muraglia, non saitu che il uento solo che porta la mia spada quand'io la callo abasso puo occider gli huomini? non saitu che non è cuore cosi gagliardo, ne cosi ardito che non trema sentendo il mio nome? da tutto il mondo ti posso io diffendere: ma da me non ti puo gia diffender tutto il mondo: ma parla di gratia chi sarà costui che la uorra meco? ragiona, al sangue al conspetto di questa brama sangue, che a chi fara per te se ben fosse Marte da rò tal coltellata che sembrarà che egli sia di latte accaggiato: ma che parlo di coltellata, non bastarà un pugno a mandarlo in poluere? fa pure che costui che la uorrà con esso meco si confessi, accio che egli possi intrare in Cielo, ch'io ti faccio sicura di mandarglielo con un sol calcio.

Lis. O non tante cose non.

Mel. O poter de Gioue fosse qui il campo de Langrauio c'hauessi giurato di combatterti meco, non saitu che per me guadagnano gli cirugici.

Fur. Pensate uoi ciò che egli rompe.

Mel. E mai non fu tratto una gocciola di sangue di questa uita.
Fur. Gli fu sempre dato di bastone.
Mel. Quante uolte, essend'io solo, ho fatto correre quattro o cinque a un tratto.
Fur. Si ma lui è corso inanti.
Lis. Horsu lasciami andare.
Mel. O uolto mio diuino.
Fur. O schena di facchino.
Mel. O uista angelicata.
Fur. O bruno da panata.
Mel. Tu sei pure tutto il mio spasso.
Fur. Tu sei pure il bel porcazzo.
Mel. Basciami uita mia.
Fur. Il malan che Dio ti dia.
Lis. Tu mi uoi far forza: io gridarò uicini uicini io sono sforzata.
Fur. Cancaro la cosa ua da douero, ah traditore a questo modo an toff toff.
Mel. Oime ch'io son morto, o uergine da Loretto.
Fur. O cancaro costui uoleua combattere poco fa con il campo di Langrauio, & pur non è stato ardito a uolgersi a ueder chi lo percoteua: fidateui poi a condur con esso uoi questi struzzi, che mangiano il ferro.
Lis. Ha ha ha doue malanno sei tu stato nascoso? haitu sentito il tutto?
Fur. Egli è un gran pezzo, che con mio gran piacere e dispiacere, per gli atti che egli ti facea intorno ch'io lo sto ad ascoltare, ò come m'è benissimo uenuto a taglio questo

bastone.

bastone ch'io porto per misura alla bottega del Toscano, di gratia Lisetta ragiona il uero, hauesti paura di costui?

Lis. Di che cosa?

Fur. Che so io di essere sforzata.

Lis. O tu sei pazzo, non si puo gia sforzare una donna cosi facilmente come tu credi, tutte son fauole, sai tu come si sforzano le femine al tempo d'hoggi? con i scudi, & chi crede sforzarle altramente s'inganna grossamente.

Fur. Horsu lasciamo andar questo, quando mi uoi tu uoler bene?

Lis. Io non ti uoglio male, anzi ti amo di cuore.

Fur. Quando uoi tu darmene un segno?

Lis. Non te ne do io segno s'io ascolto le tue parole, è s'io dico ch'io t'amo?

Fur. Questo è un segno che si usa con ognuno io non uorrei di questi.

Lis. Che cosa uorresti adunque?

Fur. Non lo sai tu traditora.

Lis. Non io ch'io non lo so, dillo pur suso.

For. Vorrei (se pur tu uoi ch'io te lo dica) una notte dormir con essa teco.

Lis. O dishonesto mi uenga la febre ch'io non ti uoglio parlar mai piu.

Fur. Come non parlar mai piu a un che muore per amor tuo? eh Dio fammi una uolta sola questo piacere, ò Dio che crudelazza che tu sei.

Lis. Alla fe buona che mi son della piu dolce natura di femina di questa terra: ma non

mi parlar di cose doue uadi l'honor mio.

Fur. *O puo fare il Cielo, dappoi che si perde l'honor per dormire con un suo seruitore, & che sia maledetta la disgratia mia, chi lo saperà mai?*

Lis. *Si che uoi altri huomini non lo sapete dire: e per questo.*

Fur. *Io dirlo mai? eh Dio s'io facessi questo non sarei io il maggior assassino e traditore che fusse al mondo, non crederei che la terra s'aprisse ad ingiottirmi uiuo? fammi giurar che sacramento tu uuoi.*

Lis. *O s'io credessi questo, qualche cosa sarebbe.*

Fur. *O Dio aprime il petto che tu me uedrai il cuore.*

Lis. *Saraitu poscia secreto? sarà ella come tu mi prometti?*

Fur. *E di piu ancora, e se cosi non è poi poss'io diuentare come San Lazaro.*

Lis. *Horsu farò ogni tuo uolere, son contenta. horsu tu l'hai pur uinta.*

Fur. *O sia benedetto il latte che beuesti, zuccaro, maluasia, melazzo, e manna mia, non seitu hora contenta di darmi un pegno che tu mi attenderai?*

Lis. *Che pegno?*

Fur. *Vn bascio solo, ah uita mia.*

Lis. *Horsu non fare, ò Dio tu mi sforzi pure a fare ciò che tu uoi, ò grama la uita mia se qualche uno ci hauesse ueduti.*

Fur. *Che saria questo? haurebbono hauuto in-*

uidia

uidia alla mia felicitade, uiso mio di cherubino.

Lis. Horsu uanne di gratia, che noi siamo stati assai insieme.

Fur. Ma quando uita mia.

Lis. Ci sara tempo e commodo, io t'auisarò bene.

Fur. Horsû io mi parto cor mio, io mi ti raccomando. ò Dio.

LISETTA SOLA.

O Meschina me quante persone m'hanno ueduta basciar costui. di gratia donne non dite di ciò nulla al mio padrone, che egli subito pensarebbe male, & accio che uoi sappiate, costui è mio parente, & io l'ho basciato di buono amore, ma quando ancora egli mi fisse Amante, non haurei io fatto peggio a uolgerli le spalle, & non uoler udir le sue parole? io non son nata ne di cane, ne di Turco, che mi piaccia ueder penare, & morir gli huomini per me. al primo tratto io mi lascio intrare le sue dolci parole nella fantasia, ne ho patienza di far stentare alcuno, ben sapete, che prima io uoglio considerare se chi mi parla è huomo, uoglio dire che non fosse uno, del quale io poscia hauesse a tenere che tutto il giorno andasse di qua, & di la menando la lingua contra di me, & sappiate che se io lo ritrouo persona di saldo intellet-

to, che anch'io m'allargo con esso lui de tutti i miei secreti: ne troppo lo faccio languire, & credo in cio gouernarmi saggiamente, ancora ch'io sia maßara come mi uedete: & di questa natura è anco la mia Giouane padrona: la quale poi c'ha compreso che messer Camillo è persona secreta, & dà bene li si è data in preda; ne piu uole comportare che egli si consumi per lei. hora uado a ueder s'io lo ritrouo per raffermare ancora l'ordine meglio di quello c'ho fatto. ma eccolo a punto, ò che leggiadro giouane, chi non gli farebbe ogni piacere.

CAMILLO, ET LISETTA.

O Lisetta io non uoleua altri che te, quando potrò io giamai tanto operare per te, che possa in parte renderti la mercede del grandissimo obligo ch'io ti tengo? poscia che per tua opera io sono diuenuto del piu infelice, & misero huomo che mai fosse; il piu auenturato, & contento che uiua, che sa madonna Faustina anima, & uita mia?

Lis. *A punto sono uscita di casa per trouarui.*

Cam. *Sarebbe intrauenuto qualche disordine che ci potesse turbare le nostre facende?*

Lis. *Messer no, anzi ui cercaua per raffermarlo meglio. uoi farete quanto ella ui scriue sopra la lettera, che le cose paßaran bene, uoi ci uerrete a meza hora di notte, sotto i*

balconi che ella ti ascoltarà gratiosamente, & poscia metterete quello ordine fra uoi che ui tornarà meglio.

Cam. O mia felicità grande, credi tu Lisetta ch'ella si degnerà d'accettarmi nella sua gratia?

Lis. Io ne son sicurissima. horsu io ui uoglio lasciare che ho a fare un'altro seruigio importante per la mia padrona.

Cam. Horsu uanne, & sia sicura che benissimo i tuoi passi saranno remunerati.

CAMILLO SOLO.

O Come bene scrisse quel leggiadrissimo poeta quando disse, la uita il fine e'l di loda la sera. come in un punto sono tutto diuerso da quel ch'io era: come felice, come beato ò fortuna io ti ringratio, che se da picciolo fin di tre anni incominciasti a minacciarmi perpetua infelicitade. dandomi di quella etade nelle mani di arabbiato Turco: poi cosi benigna mi ti sei resa, che non uiue huomo piu di me fortunato. per prima tu hai consentito ch'io sia stato comprato per ischiauo da uno, che ricchissimo essendo, giungendo a morte mi ha lasciato herede di tutto il suo hauere, & oltre ciò ancora nelle amorose imprese mi ti sei dimostrata cosi fauoreuole, ch'io non inuidio ad huom uiuente lo Stato suo: ma ecco uno immascarato.

LAMBERTO SOLO TRASFORMATO.

EGo ſum uolucres pennate, Cornelietta mea accipe me in lectulo tuo, aut in cella uinaria, quia amo te plus quàm ego.

CORNELIETTA ALLA FINESTRA ET LAMBERTO.

O Che bel papagallo, per mia fede che egli deue eſſere fuggito di Gabbia a qualche gentilhuomo.

Lam. *Anzi io ci uorrei entrare in Gabbia. fis.*

Cor. *O come egli ragiona, & fiſchia bene, ò ſia ben detto queſto animale.*

Lam. *Buon giorno pipona da chioggia?*

Cor. *Ome egli ſaluta, come ſe foſſe un Chriſtiano.*

Lam *Faccio anco delle altre coſe.*

Cor. *io mi faccio la croce, che certamente queſto è uno animale che ualę ogni dinaro, ò che belle ale. che bel becco.*

Lam. *Ho anco una bella coda.*

Cor. *Madonna madre uenite ſe uolete ueder miracoli d'una beſtia.*

FALLERINA AGGIVNTA.

O Che bel papagallo, ſcendiamo a baſſo, che uederemo di prenderlo, che per

mia

mia fede egli è una cosa rara.

Cor. *Come ui piace.*

LAMBERTO SOLO:

O *Mia lingua fatti ualere, che adesso è il tempo, che questa crudelazza, che per i miei dinari, ne per i miei prieghi, non ha mai uoluto piegarsi: faccia tutto quello ch'io crederò, che a così fare sarà sforzata dal mirabile incanto che così animale mi fa apparere, io sento ch'elle uengono uoglio cantare per fargli crescer piu la uoglia d'hauermi.*

FALLERINA, LAMBERTO, ET CORNELIETTA.

PApagallo fio?

Lam. *Io non mi callo a tal boccone.*

Fal. *Cornelia chiamalo, fagli carezze.*

Cor. *Papagallo fio fio?*

Lam. *Fis fis fis.*

Fal. *Menagli la mano sopra la schena.*

Lam. *Che me farà fare come le Gatte, alzar la coda.*

Cor. *O madonna madre guardate come egli è piaceuole, ò che bel laccio, certo egli deue essere di qualche gran Signore.*

Fal. *Lascia ueder questo laccio.*

Cor. *Pigliate.*

Fal. *O egli è bello, horsu sera la porta che in*

ogni modo se bene lo uolessimo tenere, noi non habbiamo gabbia.

Cor. Facciamo come ui piace.

Lam. Fis fis fis fis: ò diauolo la mia catena, ò las ò sorte mia traditora, questo Nigromante mi haueua detto ch'ella mi pigliarebbe in braccio, & non è stato. ò la fis fis ò misero me, a costui ho donato dieci ducati, quest'altra mi ha tolta la catena, io son restato un papagallo, fis fis, tic toc tac datemi il mio laccio ò la, ch'io uoglio andare a impiccarmi.

Cor. O madre il papagallo batte che uogliamo fare.

Fal. Meglio sarà che gli gittamo una pietra sopra la testa. & che l'occidiamo, che poscia lo mangiaremo che ho inteso dire che sono megliori che non sono li fasani.

Cor. Meglio è pure saluar la uita io ritornarò in casa del Nigromante, poi che cosi uuole la sorte mia.

CALASTRA SOLO.

Questa notte mi son apparsi in sogno i miei figliuolini. ò fortuna crudele quanto mi sei dannosa, con quanta ragione mi doglio di te, che cosi miseramente prima in Napoli mi leuasti la moglie, & poscia loro ancora in herba, nel condurli in questa felice cittade: deh hauesse il Cielo consentito chi cosi come la madre loro, uidi

con questi occhi dolenti uscir di uita, hauessi anco di loro nel fine del suo corso, potuto raccogliere con queste labbia, quei ultimi suoi spirti: ò pargoletti, ò dolci figliuolini oue siete hora? chi mi ui cela? chi ui face oltraggio? ch'eßer non puo altrimenti che oltraggiati non siate da barbaro huomo, deh piaceße a Iddio che una sol uolta ui poteßi dare un bascio solo, e poi subito morire. ò quanto caro mi sarebbe potere io misero, & infelice uecchio, sopportare gli affanni uostri, & uoi render liberi, & sciolti d'ogni seruitù, e d'ogni tormento. ahime sapeß'io almen nuoua di uoi, che quando altro per riscatto uostro non ui ualeße, che lo smembrarmi a membro a membro, & darmi io steßo in cibo a cani, io lo farei, & cosi lietamente, che mi parrebbe doppia uita ricreuere, ma ecco un pouero marinaio, il quale mi manda innanzi la fortuna per meglio rinfrescarmi i miei dolori.

NERBALE MARINAIO, ET CALASTRA.

GEntil'huomo piacciaui di far qualche caritade a questo pouero marinaio gia sedeci anni, stato prigione, & schiauo alla catena di Turco.

Cal. *Come rimanesti prigione?*

Ner. *Hoggi apunto sono sedeci anni, che partendomi*

domi di Napoli di Reame con uno mio Nauiglio, & conducendo un gentilhuomo con dui suoi figliuoli in questa terra, una fortuna ci assalìò così grande, che la maggior parte de gli huomini per iscampare si gittorono nel battello del nauiglio. ne di loro altro ui saprei dire, ma io che restai, sopra il nauiglio con alcuni altri, & con que dui figliuolini di quel gentilhuomo, fummo gittati dalla fortuna fin nel porto di Costantinopoli, doue tutti fummo presi, & gli huomini posti alla catena, & i piccioli uenduti.

Cal. O figliuoletti miei dolci, hauete uoi nome Nerbale?

Ner. Si signor mio, e uoi chi sete?

Cal. Io sono lo suenturato padre di quei dui fanciulli c'haueuate sopra il nauiglio, io son colui che per soffrire mille e mille morti per la perdita di loro, saluai in quel punto la uita sopra il batello. abbracciatemi fratello.

Ner. Voi sete messer Calastra?

Cal. Così foss'io morto. ma mi sapresti uoi per sorte dar nuoua di nessun di loro?

Ner. Io u'assicuro che uno ne fu comprato da un mercante di questa terra in Costantinopoli, & fu in questo paese condotto, & fu il maschio. & questo io lo so certo. de l'altro non ui saprei dar nouella nessuna, ancor ch'io l'habbia piu uolte ueduto, & so che si facena chiamar Lauinia.

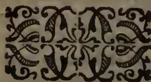
O piacesse

Cal. O piaceſſe a Iddio farmi gratia di uederlo anzi la morte. ma andiamo a caſa che piu commodamente ragionaremo, & ui darò panni per ueſtirui, & non mancarò di farui ogni piacere.

Ner. Ringratio infinitamente l'infinita corteſia uoſtra, andiamo doue ti piace.

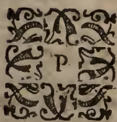
FARFALLA SOLO.

NOi l'habbiamo fatta com'ella doueua eſſere, io uoglio ritornare anch'io a caſa di Stradiotto per metter qualche bona parola, ſe per caſo il uecchio foſſe in colera, & per auiſarlo ancora de l'ordine ch'io ho ſentito che Liſetta ha poſto con quello ſchiauo di parlar con madonna Fauſtina ſua figliuola, che queſto li farà uſcir di mente ogni altra coſa, ò come buona ſorte mi fece eſſere al balcone di coſtei all'hora che coſtoro procurauano ogni coſa, ond'io inteſi beniſſimo.



ATTO QVINTO.

FARFALLA, ET LAMBERTO.



Adrone uoi hauete inteso, io era in loco doue molto bene poteua io intendere il tutto: & udi, che Lisetta gli impose che sta sera egli andasse sotto i balconi, con promessa che Madonna Faustina gli hauesse a parlare, di questo ne potrebbe intrauenirci grandissimo scandolo, ella se ne potrebbe fuggire con esso lui, & cosi faresti rouinato, & nel honore, & in ogni cosa.

Lam. *O infelice Lamberto. non solamente non ho potuto io hauer il desiderio mio, ne per forza d'incanto, ne d'altro: ma da un'altra banda mi s'apparecchiaua una sventura maggiore.*

Far. *Padrone non pensiamo allo amore, che adesso non è tempo, ma pensiamo a quel c'habbiamo a fare.*

Lam. *Consigliami tu, che uia debbio tenere?*

Far. *Questa è la piu resoluta, che uoi andiate a ritrouare un Capitano de Birri, & aspettar ascoso intorno alla uostra casa, che costui ci uenga, & lasciar che egli ragioni cio che uuole, & poscia nel partirsi farli porre le mani adosso, & lasciar che la giu-*

stitia

stitia lo castighi.

Lam. *Tu parli bene, io non uoglio metterci tempo di mezo che l'hora è tarda, andiamo.*

Far. *Non sarà meglio che uoi mi lasciate andare per un mio seruigio, basta che anch'io mi ritrouarà di quinci oltre ne l'hora oppertuna.*

Lam. *Fa come ti pare io uado.*

FARFALLA SOLO.

IO uoglio farla da uero seruitore: da uero rubaldo, per meglio caricarla al mio padrone, uoglio andare a ritrouar messer Calastra, & auisarlo d'ogni cosa, & far che anch'egli si nasconda per queste strade, & ueda quale errore egli era per fare a prender per moglie questa fanciulla: & in qual periglio: egli era per diuentare senza incantationi uno animale, ò padri, ò madri, aprite gli occhi al tempo d'hoggi, ne li mouete mai dalle uostre figliuole, che sete in grandissimo periglio, non ui fidate non pure di strane genti, ma ne de parenti, ne de congiunti che che che, non uoglio dire altro, io mi uoglio partire, che l'hora è tarda, ne molto puo stare costui a uenire secondo l'ordine.

LISETTA SOLA.

Dio uoglia ch'io non sia stata troppo a ritornare a casa, & che messer Camillo non sia stato secondo l'ordine, & non gli sia stata attenuta la promessa, come non sarà se egli ci è stato, perche la giouane è cotanto timorosa, che giamai non gli haurebbe parlato, ne pure lasciatasi uedere non ci essend'io, io uoglio intrare in casa, che l'uscio mi pare aperto.

CAMILLO SOLO.

Questa cred'io che sia l'hora giusta, che Lisetta mi impose ch'io mi douessi ritrouar di costà. ò faretrato Iddio riuolgiti homai a considerare che fra la innumerabil turba de tuoi seguaci, tu non hai ne il piu fedel, ne il piu amoreuole seruo di me, ne a cui tu piu habbia fatto sentire le acutissime punture delle tue saette, ne il cocentissimo ardore della tua fiamma, & uengati pietade della mia misera e tormentata uita, impetrino per uirtù del tuo santissimo dardo appo di questa tua si ualorosa gueriera, tanta pietade per me le mie parole, & i miei sospiri, ch'io ottenghi hormai qualche mercede della mia lungua, & fedel seruitù: accio che si come per lo adietro: io sforzato da infinita passione; infinitamente

mente di te doluto mi sono: così hora la tua merce, fatto beato giustamente di te lodandomi; poscia da hora inanzi dire, che chiunque sotto la tua legge non si gouerna, ò sotto il tuo stendardo non uiue: non sa, ne puo per altra strada sapere, come si proui il Paradiso in terra, io son giunto alla casa uoglio fare il segno che mi diße Lisetta.

CAMILLO, ET FAVSTINA.

BVona sera uita della mia uita.

Fau. *Dio ui dia il uostro desiderio messer Camillo.*

Cam. *Quel ch'io desidero hauere, e quando mi farete certo che grata ui sia la seruitù mia; ne solamente la seruitù; ma la morte mia; ch'io ui giuro per lo incredibile amore ch'io ui porto, che se per lo adietro io haueßi hauuto segno da uoi, ond'io haueßi potuto sottraggere che il morir mio ui foße stato caro, che m'haueresti ueduto mille uolte piu pronto a darmi morte, che a chiederui aita, ne mi so imaginar felicitade alcuna, con la quale io cangiaße ogni auersitade che per uoi mi poteße auenire: così u stro m'hanno fatto le uostre bellezze, i uostri costumi, & le uostre dolci, & gentili maniere.*

Fau. *Meßer camillo io non mi uoglio hora gia rendere così crudele, ch'io nega non hauer hauuto da uoi sin qui tutti i maggiori*

Fau. Amore sa signor mio, che mal uolentieri sono uenuta a parlamento con uoi, & mal uolentieri u'ho scouerto l'amor ch'io ui porto: & questo non gia perche non mi piacesse sommamente udire le uostre dolci, & amorose parole, & di mirare la bellezza uostra: ne perche mi piacessi che uoi sempre fuor di speranza menasti fra grauissimi dolori la uostra uita: ma si bene perche mi pareua colmarmi piu d'affanni, & di passioni, perche sapete bene che piu crudelmente la sete affligge colui che tocca con le labbia il bere, che non fa quello, che pure con la uista non scorge ne fonte ne riuo, uoglio dire che non ui douea con ragione tanto parere istrano il non potere acquistare la gratia mia: quanto da hora inanzi ui parrà il non poteruene preualere, perche ancora ch'io u'ami al paro della mia uita, io non sono però per fare con esso uoi cosa che honesta non sia, uoi sapete ch'io son per isposarmi dimane, della qual cosa non sò se non istringermi nelle spalle, & con mio acerbissimo dolore, pregarui, & scongiurarui per l'infinito amore che mi portate, che uogliate fare ogni opera, & usare ogni arte per iscordarui di me, posciache altro rimedio non c'è: & io ui prometto in guidardone di questo tenerui sempre nella memoria per il piu fido, & degno Amante che si possi trouare.

Cam. Ah uita mia, che cosa ui fec'io giamai

per la quale io meritaſſe da uoi queſte parole? qual perſona coſi crudele è ſtata, che inſegnato ui ha a dare coſi aſpra morte ad un uoſtro fedele, & amoreuole ſeruo? deh piacciaui uſarmi tanta pietade che mi doniate morte con queſto pugnale ch'io u'appreſento, ne ſo qual maggior pietade mi poteſti moſtrare di queſta; ſe pure degg'io ſenza effetto neſſuno uiuere amandoui, ben ſarei io pronto a paſſarmi il cuore, ma la riuerenza ch'io porto alla belliſſima imagine uoſtra, che dentro ci ho ſculpita in mille parti, mi ritiene: per ciò che io non la uoglio offendere: ma uoi, che non douete a uoi hauer cotanto riſpetto, anzi pur per uoſtro riſpetto, con queſto ferro ſcacciate eſſa imagine di quel loco che ui pare indegno di lei, & occidete colui che coſi proſontuoſamente ue la poſe, ch'io ſo bene che la indegnità mia mi condanna a queſta: colpa de l'uſo del tralignato mondo, che non hauendo riſguardo alla uirtute, ſolamente reputa degno d'ogni gratia, & d'ogni fauore colui, che nato ſi ritroua nelli alti palazzi, & che poſſede di molte ricchezze: poco apprezzando quello che ſegue la uirtute: ma quando uoi uoleſti hauer riſguardo alla indegnità mia che pouero ſchiauo un tempo fui, chi trouerete degno dello amor uoſtro, eſſendo uoi coſa coſi pretioſa?

Fau. *Ah ſignor mio non ui dolete di eſſere ſtato ſchiauo,*

schiano, ne me che tanto u'amo habbiate per cosi uile, ch'io reputi degno della gratia mia colui che non uiue uirtuosamente, che il torto hauete, anzi perche io amo uoi che sete uirtuoso, anch'io mi sforzo in ogni atto renderuimi similmente uirtuosa, considerando che cosa nessuna non ui possa piacere, che tale non sia. però piacciaui cosi, ch'io mi ui dimostri honesta, quanto amoreuole ne habbiate per minor la prima, che la seconda uirtute.

Cam. Non è honesto il donar morte altrui.

Fau. Anzi morte non si puo chiamar quella, che si riceue per serbar l'honestà.

Cam. E' honesto ch'io muoia per amarui?

Fau. E' honesto ch'io perda l'honore per darui aita.

Cam. De dui mali ellegere sempre si deue il minore, onde ancora ch'io ui concedessi, che uoi perdesti l'honore a trarmi delle mani di morte, io ui posso molto ben prouare che sia ben fatto che mi diate aita, percioche presupponendo che non sia honesto che mi premiate, dirò ancora che non è honesto che non lo facciate, & cosi in questa parte ugualmente haueremo ragione: ma poscia discendendo al danno che de l'uno, & l'altro succede, io la uincerò d'assai, perche a non darmi premio delle mie fatiche, non solamente mi negate quello che mi douete, ma diuentate homicida di chi ui adora, ne però ui assicurate di non ne per-

der quello honore che tanto ui preme, perche non potrete fare che non si sappia la durezza uostra; onde diranno le genti, uista, & considerata tanta impietade; questa non fu donna ma mostro di crudeltade, & diranno che per natura, & non per serbare l'honor uostro habbiate ciò fatto, la onde occiderete me che con ogni ragione premiar douete, & credendoui acquistarne nome di honestissima donna, n'acquistarete nome di crudelissima fera.

Fau. In quanti trauagli mi ponete. ma seguane cio che uuole ch'io non sono mai per far torto all'honor mio.

Cam. Dunque degg'io morire in ricompensa di tanta seruitù. h Dio che ben mi aueggio che uoi punto non mi amate.

Fau. Volete adunque uoi ch'io non habbia rispetto a quella cosa, senza laquale io non sarei degna del uostro amore?

Cam. Poscia che pure hauete per così graue fallo il darui in preda ad huomo che uostro marito non sia, disponeteui a uenirne con esso meco, che in luoco sicuro, & honesto ui condurrò: & se così ui sarà in piacere, ui prendero per moglie, & poscia trouaremo mezo di placar il padre uostro, che non sara difficil cosa. per essere io come sapete stato lasciato herede di tante ricchezze, & ancora credo di bonissima famiglia: ancora, ch'io non sappia di quale, per essere stato così da picciulo da-

to dalla for una in mano di Turco.

Fau. *Haime questo non fora maggior fallo assai non essere ubidiente al padre a cui tanto si deue? uoi sapete pure che egli m'ha promessa la fede a quello huomo da bene nel quale dimane si deue fare le nozze.*

Cam. *Voi molto piu sete obligata a me, ch'Amante ui sono, che a lui non sete, ancora che padre ui sia. percioche molto piu sete tenuta a fare il uolere d'un Dio, che d'uno huomo mortale. Amore il quale è grande, & potente Dio, come il mondo tutto per proua puo sapere, ui comanda che amiate chi u'ama, che diate uita a chi more, & che non lasciate languir chi per uoi stenta: doue trouate uoi nessuna legge paterna, che ui comandi che facciate il contrario? s'io u'amo, s'io moro, & s'io languisco, uoi lo sapete.*

Fau. *Horsu poi che piace al Cielo ch'io uostra sia facciasi cio che ui pare, ben prego amore che a tutte quelle persone che di cotal cosa mi riprenderanno, faccia sentire un tempo la forza del suo strale, & della sua fiamma come hora a me face sentire, accio che confessino poi che nessuna forza è a bastanza per contrastare al suo uolere.*

Cam. *Andiamo uita mia che ancora lietissima sarete d'hauer fatta cosi giusta deliberatione.*

LAMBERTO, ET BIRRI AGGIVNTI.

PRendete costui, ah traditore tu mi uo-leui cosi aßassinare an?

Bir. *Sta salde sta saldo?*

Lam. *Io non ho commesso cosa, per la quale io debba ne fuggire, ne temere di uoi.*

CALASTRA NERBALE, ET FARFALLA AGGIVNTI.

MEßer Lamberto che rumore è questo? chi è costui che uoi fate prendere?

Ner. *Egli ha aspetto di gentil giouane.*

Far. *Egli era gia schiauo in questa terra.*

Lam. *O meßer Calastra, uoi & io ad un tempo medesimo erauamo aßassinati, costui uoleua a uoi torre la moglie, & a me la figliuola.*

Cal. *Moglie non mi sarà ella, che io non la uoglio piu.*

Lam. *Per questa croce che non c'è mal neßuno.*

Cal. *Voi hauete inteso, io ho benissimo sentito ciò che ella ha ragionato con costui, che anch'io sono stato per quinci oltre ascoso.*

Lam. *O diauolo non hauete ueduto quanta difesa ella ha fatto prima c'habbia uoluto far fallo alcuno?*

Cal. *Questo è il propio delle femine far sempre un poco di difesa, e poi arrendersi a quel che l'huomo*

l'huomo uuole, io non la uoglio ui dico, & sia lodato Iddio, che senza altramente impacciarmi con queste femine maledette: io ho hauuto quello ch'io desideraua, che ho ritrouato uno de miei figliuoli ch'io gia perdei per fortuna: & è quello che poco fa uoi comperasti per ischiauo, & che credete che maschio sia, & è femina, uoi me la mandaste a casa a farmi una ambasciata, & io interrogandola ho compreso a mille indiij, & a mille segni ch'ella ha sopra la uita, & con i quali ella nacque: che ella è la mia cara figliuola, i uostri dinari ui saranno cortesemente rimborsati; del resto poi non pensate altramente, io ho condotto meco questo Marinaio, ilquale era patrone di quel nauiglio doue erauamo suso, quando ci partimmo da Napoli, ilquale hora hora miracolosamente ho ritrouato: che hora hora è giunto in questa terra, essendo sedeci anni stato preso alla Catena di Turco, la qual disgratia altre uolte l'hauete udita da me ragionare: questi ui farà similmente fede, che costei è mia figliuola: che per hauerla ueduta piu uolte in quelle parte quando era prigione, meglio la conosce, oltre che ella tutta come si puo uedere, mi si somiglia.

Lam. Voi non uolete adunque piu mia figliuola?

Cal. Messer no ch'io non la uoglio.

Lam. Ah schiauo can traditore, tu sei sola cagione di tanti mali.

Cam. Non mi dire ne cane, ne traditore, perche io dirò che ne mentite.

Lam. Ancora hai ardimento di parlare tristo ribaldo?

Cam. Ditemi gentilhuomo, con questa uostra figliuola perdeste ancora un figliuolo di tre anni?

Cal. Cosi fu.

Cam. Ah padre mio dolce che al ri non potete essere. Ecco il uostro dolce figliuolo Mutio che sotto altro nome è fin qui uißuto, senza sapere ne di che padre, ne di qual patria uscito sia, & in segno di ciò mirate questo agnus Dei, che all'hora che mi perdesti haueua al collo, ilquale sempre ho serbato quanto la uita per simile occasione.

Ner. O miracolo grande.

Cal. O figliuolo mio dolce, & cotanti anni cosi amaramente pianto, abbraccia il tuo caro padre, ilquale è ben tempo homai che con cosi grande allegrezza, si ricompensi di tanti dolori per te riceuuti.

Cam. O carissimo padre, Ecco il uostro obediente figliuolo pronto a ristorare le lagrime uostre sparse per lui, con tanto del piu uiuace sangue che egli habbia.

HANNIBALE AGIVNTO.

Ventura grande che quiui lo ritrouo.

Bir. Per Dio che costui porta il rubbone che fu rubbato a meßer Zanetto, an ualente

huomo oue h ìitu hauuto questo rubbone?

Han Che n'hai tu a sapere?

Bir. Ah ladro ancora fai fronte?

Han. S'io fossi ladro tu non mi direste nulla perche uoi altri ne intendeti tutti con i l dri: anzi sete uoi la maggior parte ladri, & marinoi fi ssimi.

Bir Presto prendiamo costui.

Han. Io prouarò che questo Rubbone mi è stato dato in iscambio d'uno ch'io n'ho prestato ad una signora: ma lasciate almeno ch'io parli quattro parole a questi gentilhuomini, dite huomo da bene marinaio, hauete uoi nome Nobale?

Ner. Cosi è il mio nome, perche?

Han. Io ho inteso a l'hostaria dalla torre, doue hauete raccontata l'historia della disgratia uostra al tutto & perche mia madre a Napoli mille uolte me l'ha ragionata, ho compreso che uoi sete mio padre, che mi lasciasti, come piacque a Dio figliuoletto solo, picciolo, in collo a lei, io sono Hannibale.

Ner. O omnipotente Iddio, sia ringratiata l'infinita tua bontade, io ti conosco figliuolo, basciami abbracciami, che tanto m'è più caro uederti nelle allegrezze di questi altri gentilhuomini

Cal. Lasciate questo giouane ch'io faccio la sicurtade per lui.

Bir. Cosi faremo, ma dateci il beueraggio che per i fatti nostri caminaremo se cosi ui

piace.

Far Vn laccio per uno bisognarebbe.

Cam Pigliate fratelli e andateui con Dio.

Lam. Et io che ancora per tante nouitati, & tanti miracoli, non ho potuto hauer tanta uoce c'habbia potuto dir cosa alcuna: non degg'io parlare anch'io quattro parole? Messer Calastra poi che uoi hauete trouato uostri figliuoli, uno maschio, & una femina, ui piace che messer Camillo uostro sia sposo, come egli desidera di mia figliuola: & che la uostra figliuola sia moglie di mio figliuolo Riccardo, che dimattina s'aspetta dalla uilla?

Cal. Cosi uoglio, & cosi consiglio.

Lam. Horsu tu ti abbracciamosi a reffuso, tutti parenti, tutti amici, tutti fratelli, entriamo in casa, che piu commodamente faremo il sponsalitio.

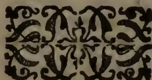
CAMILLO SOLO.

Gentilhuomini per la benigna audienza che ci hauete prestata io che sono lo sposo, non mi ui uoglio rendere gia cotanto ingrato, ch'io non ue ne ringratia infinitamente si come infinita è stata la modestia, & la gentilezza uostra: & oltre ciò se m'assicurate che non sia prosontione che un seruitore inuiti alle sue nozze i suoi padroni io tutti ue inuito quando le si faranno che sarà tosto, fra tanto uoi ui

degna-

degnarete di darne ſegno che piaciuta vi ſia la noſtra piaceuolezza.

IL FINE



der quello honore che tanto ui preme, perche non potrete fare che non si sappia la durezza uostra; onde diranno le genti, uista, & considerata tanta impietade; questa non fu donna ma mostro di crudeltade, & diranno che per natura, & non per serbare l'honor uostro habbiate ciò fatto, la onde occiderete me che con ogni ragione premiar douete, & credendoui acquistarne nome di honestissima donna, n'acquistarete nome di crudelissima fera.

Fau. In quanti trauagli mi ponete. ma seguane cio che uuole ch'io non sono mai per far torto all'honor mio.

Cam. Dunque degg'io morire in ricompensa di tanta seruitù. oh Dio che ben mi aueggio che uoi punto non mi amate.

Fau. Volete adunque uoi ch'io non habbia rispetto a quella cosa. senza laquale io non sarei degna del uostro amore?

Cam. Poscia che pure hauete per cosi graue fallo il darui in preda ad huomo che uostro marito non sia, disponeteui a uenirne con esso meco, che in luoco sicuro, & honesto ui conurrò: & se cosi ui sarà in piacere, ui prendero per moglie, & poscia trouaremo mezo di placar il padre uostro, che non sara difficil cosa. per essere io come sapete stato lasciato herede di tante ricchezze, & ancora credo di bonissima famiglia: ancora, ch'io non sappia di quale, per essere stato cosi da picciolo da-

to della for una in mano di Turco.

Fau. Hamme questo non sora maggior fallo assai non essere obediente al padre a cui tanto si deue? uoi sapete pure che egli m'ha promessa in fede a quello huomo da bene nel quale dimane si deue fare le nozze.

Cam. Voi molto piu sete obligata a me, ch'Amante ui sono; che a lui non sete, ancora che padre ui sia perciochè molto piu sete tenuta a fare il uolere d'un Dio, che d'uno huomo mortale. Amore il quale è grande, & potente Dio, come il mondo tutto per proua puo sapere, ui comanda che amiate chi u'ama, che diate uita a chi more, & che non lasciate languir chi per uoi stenta: doue trouate uoi nessuna legge paterna, che ui comandi che facciate il contrario? s'io u'amo, s'io moro, & s'io languisco, uoi lo sapete.

Fau. Horsu poi che piace al Cielo ch'io uostra sia facciasi cio che ui pare, ben prego amore che a tutte quelle persone che di cotal cosa mi riprenderanno, faccia sentire un tempo la forza del suo strale, & della sua fiamma come hora a me face sentire, accio che confessino poi che nessuna forza è a bastanza per contrastare al suo uolere.

Cam. Andiamo uita mia che ancora lietissima sarete d'hauer fatta cosi giusta delibera-tione.

LAMBERTO, ET BIRRE AGGIVNTI.

PRendete costui, ah traditore tu mi uoleui cosi aßaßinare an?

Bir. Sta saldo sta saldo?

Cam. Io non ho commesso cosa, per la quale io debbane fuggire, ne temere di uoi.

CALASTRA NERBALE, ET FARFALLA AGGIVNTI.

MEßer Lamberto che rumore è questo? chi è costui che uoi fate prendere?

Ner. Egli ha aspetto di gentil giouane.

Far. Egli era gia schiauo in questa terra.

Lam. O meßer Calastra, uoi & io ad un tempo medesimo erauamo aßaßinati, costui uoleua a uoi torre la moglie, & a me la figliuola.

Cal. Moglie non mi sarà ella, che io non la uoglio piu.

Lam. Per questa croce che non c'è mal neßuno.

Cal. Voi hauete inteso, io ho beniſſimo sentito ciò che ella ha ragionato con costui, che anch'io sono stato per quinci oltre ascoso.

Lam. O diauolo non hauete ueduto quanta difesa ella ha fatto prima c'habbia uoluto far fallo alcuno?

Cal. Questo è il propio delle femine far sempre un poco di difesa, e poi arrenderſi a quel che l'huomo

l'huomo uuole, io non la uogl'o ui dico, & sia lodato Iddio, che senza altramente impacciarmi con queste femine maledette: io ho hauuto quello ch'io desideraua, che ho ritrouato uno de miei figliuoli ch'io gia perdei per fortuna: & è quello che poco fa uoi comperasti per ischiauo, & che credete che maschio sia, & è femina, uoi me la mandastè a casa a farmi una ambasciata, & io interrogandola ho compreso a mille inditij, & a mille segni ch'ella ha sopra la uita, & con i quali ella nacque: che ella è la mia cara figliuola, i uostri dinari ui saranno cortesemente rimborsati; del resto poi non pensate altramente, io ho condotto meco questo Marinaio, ilquale era patrone di quel nauiglio doue erauamo suso, quando ci partimmo da Napoli, ilquale hora hora miracolosamente ho ritrouato: che hora hora è giunto in questa terra, essendo sedeci anni stato preso alla Catena di Turco, la qual disgratia altre uolte l'hauete udita da me ragionare: questi ui farà similmente fede, che costei è mia figliuola: che per hauerla ueduta piu uolte in quelle parte quando era prigione, meglio la conosce, oltre che ella tutta come si puo uedere, mi si somiglia.

Lam. Voi non uolete adunque piu mia figliuola?

Cal. Messer no ch'io non la uoglio.

Lam. Ah schiauo can traditore, tu sei sola cagione di tanti mali.

Cam. *Non mi dite ne cane, ne traditore, perche io dirò che ne mentite.*

Lam. *Ancora hai ardimento di parlare tristo rubaldo?*

Cam. *Ditemi gentilhuomo, con questa uostra figliuola perdeste ancora un figliuolo di tre anni?*

Cal. *Cosi fu.*

Cam. *Ah padre mio dolce che altri non potete essere. Ecco il uostro dolce figliuolo Mutio che sotto altro nome è fin qui uissuto, senza sapere ne di che padre, ne di qual patria uscito sia, & in segno di ciò mirate questo agnus Dei, che all'hora che mi perdesti haueua al collo, ilquale sempre ho serbato quanto la uita per simile occasione.*

Ner. *O miracolo grande.*

Cal. *O figliuolo mio dolce, & cotanti anni cosi amaramente pianto, abbraccia il tuo caro padre, ilquale è ben tempo homai che con cosi grande allegrezza, si ricompensi di tanti dolori per te riceuuti.*

Cam. *O carissimo padre, Ecco il uostro obediente figliuolo pronto a ristorare le lagrime uostre sparse per lui, con tanto del piu uiuace sangue che egli habbia.*

HANNIBALE AGIVNTO.

Ventura grande che quiui lo ritrouo.

Bir. *Per Dio che costui porta il rubbone che fu rubbato a messer Zanetto, an ualente*

huomo oue hai tu hauuto questo rubbone?

Han. Che n'hai tu a sapere?

Bir. Ah ladro ancora fai fronte?

Han. S'io fossi ladro tu non mi direste nulla perche uoi altri ne intendete tutti con il diauolo: anzi sete uoi la maggior parte ladri, & marioli finissimi.

Bir. Presto prendiamo costui.

Han. Io prouarò che questo Rubbone mi è stato dato in iscambio d'uno ch'io n'ho prestato ad una signora: ma lasciate almeno ch'io parli quattro parole a questi gentilhuomini, dite huomo da bene marinaio, hauete uoi nome Nobale?

Ner. Cosi è il mio nome, perche?

Han. Io ho inteso a l'hostaria dalla torre, doue hauete raccontata l'historia della disgratia nostra il tutto & perche mia madre a Napoli mille uolte me l'ha ragionata, ho compreso che uoi sete mio padre, che mi lasciasti, come piacque a Dio figliuoletto solo, picciolo, in collo a lei, io sono Hannibale.

Ner. O omnipotente Iddio, sia ringratiata l'infinita sua bontade, io ti conosco figliuolo, basciami abbracciami, che tanto m'è piu caro uederti nelle allegrezze di questi altri gentilhuomini

Cal. Lasciate questo giouane ch'io faccio la sicurtade per lui.

Bir. Cosi faremo, ma dateci il beueraggio che per i fatti nostri caminaremo se cosi ui

piace.

Far. Vn laccio per uno bisognarebbe.

Cam Pigliate fratelli e andateui con Dio.

Lam. Et io che ancora per tante nouitati, & tanti miracoli, non ho potuto hauer tanta uoce c'habbia potuto dir cosa alcuna: non degg'io parlare anch'io quattro parole? Messer Calastra poi che uoi hauete trouato uostri figliuoli, uno maschio, & una femina, ui piace che messer Camillo uostro sia sposo, come egli desidera di mia figliuola: & che la uostra figliuola sia moglie di mio figliuolo Riccardo, che dimattina s'aspetta dalla uilla?

Cal. Cosi uoglio, & cosi consiglio.

Lam. Horsu tu ti abbracciamosi a reffuso, tutti parenti, tutti amici, tutti fratelli, entriamo in casa, che piu commodamente faremo il sponsalitio.

CAMILLO SOLO.

GEntilhuomini per la benigna audienza che ci hauete prestata io che sono lo sposo, non mi ui uoglio rendere gia cotanto ingrato, ch'io non ue ne ringratia infinitamente si come infinita è stata la modestia, & la gentilezza uostra: & oltre ciò se m'essicurate che non sia prosontione che un seruitore inuiti alle sue nozze i suoi padroni io tutti ue inuito quando le si faranno che sarà tosto, fra tanto uoi ui

degna-

degnarete di darne segno che piaciuta vi sia la nostra piaceuolezza.

IL FINE

